

Osservatorio
dei Periti Industriali su
Formazione, Industria,
Cultura d'Impresa,
Università, Management

Rivista Digitale
Anno 4
Gennaio-Febbraio 2019

n° 1

PIFICIUM

professione e previdenza

ECONOMIA

Le novità
della legge
di bilancio

WELFARE

Sesto Rapporto
sul sistema
previdenziale

TECNICA

No alla
centrale unica di
progettazione

LAVORO

Parla Fabio Dattilo
nuovo comandante
nazionale Vvf

DALLA
STORIA
VERSO
IL FUTURO

“



REGIO DECRETO 11 febbraio 1929, n. 275 (896). – Re
professione di perito industriale (1).

ciale del 18 marzo 1

EMANUE



Blumatica Sicurezza Cantieri

Rendiamo semplice
co-ordinare il cantiere

Cosa aspetti?
Passa a Blumatica
**Per Te, incentivi
rottamazione.**

Contattaci per scoprire di più!

- ✓ Redazione e aggiornamento in fase di esecuzione dei documenti previsti dal Titolo IV del D. Lgs. n. 81/08 e s.m.i.
- ✓ Moduli specialistici per coordinatori della sicurezza e imprese
- ✓ Vasta banca dati di attività lavorative e di interventi
- ✓ Archivi specifici per la valutazione dei rischi
- ✓ Piani Standard per piani di sicurezza completi e veloci
- ✓ APP Cantiere FE (Android e iOS) gratuita per gestire i sopralluoghi in cantiere
- ✓ Tutorial audio/video, help contestuali ed interfacce studiate ad hoc
- ✓ Aggiornamenti al passo con le novità normative
- ✓ Assistenza in tempo reale
- ✓ Prova GRATUITA per una scelta consapevole

www.blumatica.it/scantieri



sommariO

POLITICA

Dalla manifattura ai big data	6
La formazione professionale continua passa anche per la Previdenza	12

WELFARE

Oltre 23,5 milioni per l'adeguatezza delle pensioni dei periti industriali	16
6° rapporto: "Il Bilancio del sistema previdenziale italiano 2017"	20

ECONOMIA

Come investe il tuo Ente di Previdenza?	22
Legge di Bilancio 2019: le principali novità per la professione e la previdenza	26

FOCUS

Dalla Storia verso il futuro	37
---	----

TERRITORIO

Ripartono gli Incontri sul Territorio dell'Eppi	54
--	----

STORIE DI NOI

Andrea Alessandrini	58
----------------------------------	----

LAVORO

I numeri contraddittori del lavoro libero professionale	62
Prevenzione incendi: Fabio Dattilo	65
Confermata anche per il 2019 la polizza RC professionale gratuita per i neoiscritti	69
Sicurezza impianti: un manuale di indirizzo su controlli e verifiche	72

TECNICA

Consumo del suolo	74
No alla centrale unica di progettazione.....	78



Sfoggia la rivista on line su:

www.cnpi.it

www.eppi.it



gli editoriali

- Protagonisti del cambiamento
- Il cuore dell'Ente

Opificium risponde



gli editoriali

seguici anche su



PROTAGONISTI del cambiamento

Un festeggiamento importante come quello per i 90 anni della nostra legge istitutiva impone un momento di riflessione sul futuro e sulle nuove strade da percorrere. Perché 90 anni sono un traguardo significativo, ma sono soprattutto un punto di partenza decisivo per una categoria impegnata in un profondo processo di rinnovamento, che la porterà tra 10 anni a festeggiare il secolo di attività con un profilo, un'identità e un ruolo probabilmente diverso da quello a cui da anni siamo abituati a riconoscerla.

Del resto l'esperienza di questi ultimi decenni restituisce l'immagine di una professione che ha sviluppato, nella sua storia, una forte capacità di adattarsi a contesti e situazioni di volta in volta nuove. Quella che fino a pochi decenni fa si presentava come una categoria fortemente concentrata e orientata verso alcune specializzazioni è andata progressivamente modificandosi, assecondando i nuovi spazi di domanda che si venivano a creare ed estendendo la propria capillare presenza anche nelle aree tradizionalmente meno favorevoli.

C'è da credere che se la capacità di adattarsi alle evoluzioni continuerà a contraddistinguere i periti industriali, nel prossimo futuro la professione potrà festeggiare da vera protagonista il suo primo secolo di lavoro. Ma se la categoria è pronta a fare propria la sfida del cambiamento e dell'innovazione, ha

bisogno di legislatore che asseconi il percorso di rinnovamento profondo del proprio Dna avviato da tempo. Un rinnovamento che possa far emergere e valorizzare queste formidabili energie che i tecnici liberi professionisti stanno mettendo in campo per essere protagonisti del cambiamento. Che non è solo un slogan, ma un impegno concreto, per il presente e per il futuro, di una Categoria che ha dimostrato di saper cambiare.



OPIFICIUM

Periodico Digitale

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Guasco

REDAZIONE

Sergio Comisso (Coordinatore)
Gianni Scozzai (Vice coordinatore)
Antonio Daniele Barattin, Carlo
Alberto Bertelli, Ester Dini,
Salvatore Forte, Ugo Merlo,
Marta Gentili, Benedetta Pinto Pacelli,
Mauro Ignazio Veneziani

PROGETTO GRAFICO

Agicom Graphic Ideas

EDITORI

Consiglio Nazionale dei Periti industriali
e dei Periti Industriali Laureati
Via in Arcione 71, 00187 Roma

Ente di Previdenza dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati
Via G. B. Morgagni 30/E, 00161 Roma

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Raffaella Trogu
Tel 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Unsplash.com

Concessionaria di Pubblicità

Agicom srl
Viale Caduti in Guerra 28,
00060 Castelnuovo di Porto
Tel 06.9078285
fax 06.9079256
agicom@agicom.it
skype: agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 4 n° 1

Registrazione periodico telematico
presso il Tribunale di Roma n°20
in data 09/02/2016

IL CUORE dell'Ente

La politica finanziaria di un Ente previdenziale deve necessariamente obbedire a procedure finalizzate ad indirizzare gli investimenti verso approdi sicuri, che garantiscano i risparmi previdenziali degli iscritti. L'instabilità dei mercati, provocata dalle ripetute crisi finanziarie e geopolitiche che si sono susseguite nell'ultimo decennio, hanno portato l'EPPI a dotarsi di strumenti in grado di sostenere e valorizzare queste procedure. L'ALM - Asset Liability Management - è il documento chiave della politica finanziaria dell'Ente: flessibile e attento alle dinamiche demografiche e volto a massimizzare le attività, al fine di soddisfare le passività, ovvero le uscite previdenziali dell'Ente, nelle condizioni di mercato. È una politica che l'EPPI persegue da almeno un decennio, e che lo ha sempre premiato in termini di redditività degli investimenti. Condizione questa che gli ha permesso di raggiungere importanti traguardi, come la distribuzione sui montanti previdenziali di tutti gli iscritti di più di 110 milioni di euro, tra maggior rivalutazione e distribuzione del contributo integrativo, oltre ai numerosi benefici assistenziali erogati. La funzione che l'Ente è tenuto a svolgere per legge è acquisire contributi, metterli a reddito e distribuire pensioni; quello che fa di più - e non è stato poco in questi anni di crisi economica - è grazie alla sua politica finanziaria, vero e proprio cuore pulsante dell'azione gestionale. Ne parliamo in un articolo **a pagina 22** ➔.

dalla **MANIFATTURA**
al **BIG DATA**

di **BENEDETTA
PACELLI**

Mentre il Miur avvia un altro triennio di sperimentazione per le lauree professionalizzanti, partono due nuovi corsi in convenzione con i Periti Industriali



CLASSI DI LAUREA DEI 14 CORSI A ORIENTAMENTO PROFESSIONALE



L9
INGEGNERIA
INDUSTRIALE



L8
INGEGNERIA
DELL'INFORMAZIONE



L23
SCIENZE E TECNOLOGIE
AGRARIE E FORESTALI



L7
INGEGNERIA CIVILE
E AMBIENTALE



L28
SCIENZE E TECNOLOGIE
DELLA NAVIGAZIONE

Un nuovo triennio di sperimentazione per la lauree a orientamento professionale. Mentre il mondo delle professioni e quello universitario cercano la quadratura del cerchio di un'offerta formativa curvata in chiave sempre più professionalizzante, dal ministero dell'istruzione, università e ricerca arriva un nuovo via libera per assecondare il rafforzamento di questa terza gamba della formazione accademica. Che cavalca l'onda delle trasformazioni tecnologiche e della digitalizzazione per costruire i nuovi percorsi.

È il decreto sull' "Autovalutazione, Valutazione, Accredimento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio" (Ava), dello scorso gennaio, a prevedere, infatti, la possibilità di avviare dal 2019 un nuovo ciclo di lauree a orientamento professionale per evitare di lasciarlo confinato ad un solo

triennio di avvio partito nell'autunno del 2018.

I principi chiave sono gli stessi contenuti nel provvedimento di un anno fa, con alcune limitate novità attinenti al diretto coinvolgimento delle imprese qualificate e delle loro associazioni, accanto ovviamente

agli ordini e ai collegi professionali. Più precisamente, ai sensi dell'art. 8, comma 2, del citato DM n. 6/2019, al fine di facilitare l'istituzione di corsi di studio direttamente riconducibili alle esigenze del mercato del lavoro, ciascun ateneo può proporre al massimo un corso di laurea per anno accademico, esclusivamente con modalità di erogazione convenzionale, caratterizzato da un percorso formativo teorico, di laboratorio ed applicato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, nel rispetto dei seguenti criteri:

- il progetto formativo è sviluppato mediante

POLITICA

dalla manifattura ai big data

convenzioni con imprese qualificate, ovvero loro associazioni, collegi, o ordini professionali che assicurano la realizzazione di almeno 50 CFU e non più di 60 CFU in attività di tirocinio curriculare, anche con riferimento ad attività di base e caratterizzanti.

- i corsi di studio prevedono la programmazione degli accessi a livello locale ai sensi dell'art. 2 della L. 2 agosto 1999, n. 264, entro il limite massimo di 50 studenti e la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo;
- al termine del primo ciclo della sperimentazione, l'indicatore di valutazione periodica relativo agli sbocchi occupazionali entro un anno dal conseguimento del titolo di studio deve essere almeno pari all'80%. Il rispetto di tale soglia è condizione necessaria al fine dell'accreditamento periodico del Corso stesso dopo il primo triennio.

II CONTESTO

Un cambio di passo, dunque, che avviene in un periodo importante per il sistema universitario italiano, rivitalizzato dalla crescita del numero delle immatricolazioni, passate dopo un decennio di declino, secondo i dati del Centro studi del Cnpi, da 268 mila dell'a.a. 2013/14 alle 291mila dell'a.a. 2017/18 (+8%), dal ruolo trainante dei corsi di ingegneria, che nell'a.a. 2017/18 hanno raccolto 232mila iscritti, e da una crescente





tendenza dei diplomati in ambito tecnico e professionale a proseguire gli studi, anche affiancando l'attività lavorativa a quella formativa.

Permangono tuttavia molteplici nodi sistemici, primo fra tutti l'elevato tasso di abbandono dell'università che colpisce in particolare quanti provengono da una formazione tecnica. La carenza di percorsi universitari di tipo tecnico e tecnologico, in grado di rappresentare e offrire il naturale proseguimento degli studi di tipo secondario, costituisce un'anomalia italiana nel quadro dell'offerta di formazione terziaria in ambito europeo, a cui le nuove lauree professionalizzanti provano a dare una prima risposta. Anche in termini di abbandoni. Nonostante, infatti, i miglioramenti nelle performance complessive del sistema, resta ancora alta la quota di studenti che non riesce a completare il percorso di studi in ingegneria: a tre anni dall'immatricolazione è infatti il 19% degli iscritti ad aver abbandonato il corso. E anche spostando l'orizzonte di riferimento più avanti non si registrano miglioramenti di rilievo. La difficoltà dell'università italiana di integrare nel proprio sistema alcuni segmenti di diplomati è da ricondurre principalmente alla rigidità dell'offerta formativa di tipo terziario, rimasta sostanzialmente immutata negli anni. Le lauree professionalizzanti vogliono essere una risposta per compensare quell'indebolimento dell'offerta formativa che, negli anni, ha sempre più caratterizzato i percorsi tecnici superiori, garantendo l'innalzamento dei livelli formativi in ambito tecnico e scientifico che il mercato richiede.

L'Italia ha pochissimi laureati rispetto la sua popolazione: è ultima fra le nazioni in Europa per percentuale di popolazione dai 25 ai 64 anni con in mano un titolo di studio terziario, l'unica in cui i laureati siano meno del 20% della popolazione (in Gran Bretagna sono il 46%). Siamo dietro a paesi come Brasile e Messico. Siamo un paese dove solo il 25% dei suoi manager ha la laurea contro una media Europea del 54%

Non possiamo continuare a dire che abbiamo fatto male a mandare i nostri figli all'università, che sono laureati tutti e che tutti ora sono a spasso. All'università ci sono andati in pochi; fra quei pochi, pochissimi si sono laureati. Ma fra questi, quelli ancora a spasso non sono molti.

Con distinguo tra facoltà e facoltà. Se, per esempio, la situazione può essere più critica per i laureati nelle discipline umanistiche, è completamente diverso per i laureati tecnici: chi è diventato ingegnere, per esempio, ha potuto trovare impiego come progettista, o magari ha fatto il tecnico in cantiere: dipende dal territorio in cui opera o anche semplicemente dalla congiuntura economica. Ma è difficile trovarlo alla cassa di un discount.

In questo paese l'over-qualification è divenuta quotidianità anche nel settore tecnico: servono decine di migliaia di tecnici laureati di livello intermedio, una categoria che Germania e Fran-

cia ha in abbondanza, sempre che l'Italia voglia confrontarsi con questi nostri vicini e non con paesi culturalmente a noi non affini.

Servono tecnici specializzati formati in laboratorio che non ambiscano a dirigere da subito il settore ricerche e sviluppo della Ansaldo, ma il settore manutenzione della Bianchi & Rossi srl. Sono quelli i laureati di cui questo paese ha bisogno e sono i Periti Industriali del futuro.

Se la domanda è: arriveranno da una formazione accademica triennale o professionalizzante, oppure i nostri colleghi i tecnici certificheranno i loro percorsi professionali e culturali con organismi o istituzioni nazionali preposte a questo? Io spero e credo che le strade per giungere alla nostra famiglia possano diventare più di una, ma che tutte comportino -da parte degli organi competenti- un'analisi del percorso fatto, tale per cui egli possa accedere alla prova d'esame unica e uguale per tutti i candidati all'ordine.

Chi vedeva un cartello con la scritta "Solo uscita" per il futuro della nostra professione, dovrà ricredersi: penso che questa nostra società abbia una grande necessità delle professionalità dei Periti Industriali. L'ambito che curiamo è pubblico e pubblica deve essere la nostra ambizione di contare di più in questo Paese.

Dalla manifattura ai *big data*, arrivano dal prossimo anno **DUE NUOVI CORSI PROFESSIONALIZZANTI** siglati con gli atenei

Dal Consiglio nazionale dei periti industriali due nuovi accordi con il mondo universitario finalizzati a costruire un percorso a misura di professionista, e colmando l'annoso gap tra formazione e lavoro.

Le intese, una con il Politecnico di Torino e la seconda con l'Università Lumsa, si inseriscono nel quadro delle iniziative prese dal Cnpi per la formazione di nuove generazioni di professionisti, ma sono anche il segno di un grande cambiamento in atto all'interno di un sistema accademico spesso sotto accusa per il mancato collegamento con il mondo del lavoro. Un *gap* rispetto al resto d'Europa che le lauree a orientamento professionale intendono colmare, facendo da ponte tra teoria tecnica e pratica. Proprio a questo puntano le due convenzioni siglate recentemente tra il Consiglio

nazionale e i due atenei.

La prima per la costituzione di un nuovo corso di laurea triennale in informatica e *data science*, per formare figure professionali specifiche in risposta alle esigenze del mercato, quindi *data scientist*, analista di *big data* e *data analyst*. La seconda, con Politecnico di Torino per la creazione di un corso di laurea sulla manifattura.

Grazie alle convenzioni con l'ordine dei periti Industriali gli studenti avranno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo presso uno studio di un professionista e si vedranno riconosciuti, come prevede la norma, fino a 50 crediti formativi universitari. Il tirocinio sarà valido per sostenere l'esame di abilitazione all'albo professionale dei periti industriali.



la formazione
professionale continua
passa anche per la
PREVIDENZA

a cura dell'EPPI

Un'occasione in più per acquisire i crediti deontologici obbligatori

L'EPPI realizzerà un corso dedicato alle tematiche della previdenza, del welfare e del sistema di governance della Cassa, finalizzato all'acquisizione dei crediti formativi deontologici obbligatori per i professionisti.

Questa la novità del 2019 per quanto riguarda i corsi di formazione della piattaforma di e-Learning gestita dalla Fondazione Opificium del CNPI.

La riforma delle professioni del 2012 (DPR n° 137 del 7 agosto 2012) ha infatti introdotto l'obbligo "per il professionista di seguire percorsi di formazione continua permanente predisposti sulla base di appositi regolamenti emanati dai consigli nazionali". In questo senso, **il regolamento di riferimento emanato dal CNPI fissa in 120 il numero di crediti formativi professionali complessivi che il perito industriale deve garantire nell'arco di 5 anni** .

Di questi, ai fini dell'adempimento dell'obbligo formativo, 15 devono acquisirsi su tematiche deontologiche: etica, deontologia, previdenza e regolamentazione collegiale. Ecco allora il contributo dell'EPPI, che a questo scopo realizzerà un corso di formazione destinato a tutti i periti industriali e specificatamente dedicato alle tematiche previdenziali, assistenziali e del welfare.

i CONTENUTI

Il corso sarà organizzato in diversi moduli didattici. I periti industriali potranno così approfondire il contesto generale che caratterizza il sistema previdenziale contributivo e la sua genesi, anche in raffronto al sistema retributivo (dalla privatizzazione del sistema sancito con il DLgs 509/94, fino alla norma che ha istituito le c.d. Casse del 103 di cui l'EPPI fa parte); potranno conoscere più nello specifico la propria Cassa di previdenza, la sua mission e il sistema di governance, fino alle forme di calcolo e le modalità di finanziamento che ne guidano l'azione amministrativa e gestionale; inoltre, un ulteriore importante modulo sarà dedicato ai servizi di assistenza che in particolare negli ultimi anni la Cassa ha messo in campo, in linea con i più

recenti principi di welfare (i sostegni alla professione, alle famiglie, fino alle tutele della salute e la copertura sanitaria garantita da RBM Assicurazione Salute tramite Emapi).

COME SEGUIRE il corso

Il corso targato EPPI andrà ad aggiungersi al nuovo pacchetto formativo deontologico realizzato dalla Fondazione Opificium del CNPI, già disponibile sulla piattaforma della Fondazione, e ne replicherà le caratteristiche di fruizione. I vari moduli didattici, costruiti in forma di video preregistrati, avranno una durata di circa trenta minuti, saranno del tutto gratuiti e visionabili online, senza limiti di tempo, da casa o dall'ufficio. Una modalità di apprendimento in e-Learning che faciliterà certamente i periti industriali nell'assolvimento dell'obbligo formativo. Sarà infatti sufficiente **collegarsi al sito della Fondazione Opificium ➔**, accedere alla piattaforma inserendo le proprie credenziali, e scegliere il corso che più interessa. Ad ogni modulo sono associati un numero definito di crediti formativi deontologici, ai quali si sommeranno ulteriori 3 crediti a seguito del superamento del test di verifica che si attiverà dopo la frequenza – o meglio, visione e studio – del corso stesso.

Con questa iniziativa, la speranza è che il corso EPPI, dedicato ad argomenti non sempre di facile comprensione per i non addetti ai lavori, e forse lontani dal lavoro quotidiano e dall'esercizio della professione dei colleghi periti industriali, sia davvero utile ad acquisire conoscenze e competenze che permettano di accrescere la consapevolezza non solo del "mondo EPPI", ma anche del sistema previdenziale, assistenziale e sanitario con cui, a fronte dei rapidi cambiamenti economico-sociali che caratterizzano l'attualità, è ormai sempre più necessario confrontarsi.

CORSI DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO PER PERITI INDUSTRIALI

A partire da

49€

+IVA AL MESE

A tua disposizione **più di 60 corsi P-learning**, con rilascio di **Crediti formativi Professionali (CFP)** che potrai attivare liberamente dalla tua **myPage**.

CONTATTA I NOSTRI OPERATORI
AL NUMERO **030.7689380**
E COMUNICA IL CODICE

ABPER19

Offerta valida fino al 30 Aprile salvo deroghe

OFFERTA FORMATIVA

OFFERTA	COSTO	DURATA	DETTAGLI
BASE	49€ +iva	Mese	Più di 60 Corsi
BASE	190€ +iva	Anno	Più di 60 Corsi
CTI*	190€ +iva	Anno	Corsi Energia CTI
BASE + CTI*	340€ +iva	Anno	Più di 60 corsi + Corsi Energia CTI

*Corsi Energia Ufficiali del **Comitato Termotecnico Italiano**

p-learning
ability empowering

La storia della formazione e-learning in
Italia per professionisti tecnici parte da noi



I NOSTRI PLUS

Faculty esclusiva

Docenti di rilievo nazionale/internazionale e collaborazioni con i più importanti organismi di normazione tecnica.

Il team

15 direttori scientifici, 150 docenti,
1 mentor per ogni corso.

Assistenza tecnica

Assistenza dedicata per rispondere ai vostri quesiti tecnici e didattici.

Materiale didattico

Materiale gratuito d'approfondimento.

Forum dedicati

Consentono lo scambio d'informazioni tra docenti e corsisti.



CHIAMACI
+39.030.7689380



SCRIVICI
dem@p-learning.com



SEGUICI SU FACEBOOK
www.facebook.com/pllearning



VISITA IL NOSTRO SITO
www.p-learning.com

WELFARE

OLTRE 23,5 MILIONI

a cura dell'EPPI

per l'adeguatezza delle
pensioni dei periti industriali



Per il quinto anno consecutivo, l'EPPI incassa l'ok dai Ministeri Vigilanti per distribuire il contributo integrativo sui montanti degli iscritti.

Grazie all'attenta gestione patrimoniale e finanziaria, nei primi giorni del 2019, l'Ente ha consegnato agli iscritti oltre 23,5 milioni di euro, a beneficio di assegni pensionistici sempre più adeguati all'effettivo reddito prodotto.

Su queste stesse pagine, si è spiegato cosa significa "valorizzare i montanti", cosa si intende per "contribuzione integrativa" e quanto questi elementi siano strettamente interrelati con i Bilanci e la gestione economico-finanziaria dell'Ente (vedasi **Opificium n° 3/2018** , pagg. 26-30). Ed il semaforo verde giunto nuovamente dai Ministeri Vigilanti per l'EPPI per la destinazione di oltre 23,5 milioni di euro sui

montanti previdenziali degli iscritti non fa che dimostrare la validità delle scelte e delle azioni amministrative-gestionali messe in campo in questi anni.

Tutto prende le mosse dalla delibera assunta dal Consiglio di Amministrazione il 4 maggio 2018, e prontamente trasmessa ai dicasteri competenti per la consueta approvazione. La delibera stabiliva la distribuzione sul montante previdenziale degli iscritti dell'80% del gettito della contribuzione integrativa riferita al 2016 (quella versata dai committenti per le prestazioni dei liberi professionisti).

A fine 2018, è giunta la nota ministeriale di approvazione del provvedimento, nella quale si legge che le proiezioni economiche e patrimoniali presentate hanno evidenziato "la congruità dei rendimenti finanziari a copertura degli oneri di rivalutazione e perequazione dei trattamenti pensionistici, nonché dei costi di gestione e di assistenza".

Nota questa che giunge all'EPPI per il quinto anno consecutivo sulla stessa materia. La prima approvazione ministeriale permise, infatti, all'Ente di distribuire i contributi integrativi riferiti agli anni 2012 e 2013 sui montanti degli iscritti. La seconda invece diede il via libera per la distribuzione dell'80% della contribuzione integrativa relativa agli anni 2014 e 2015 (tale quota parte venne specificatamente richiesta dai

WELFARE

oltre 23,5 milioni per l'adeguatezza delle pensioni dei periti industriali

Ministeri in via prudenziale; prudenza e cautela che l'EPPI ha voluto mantenere anche nell'ultimo deliberato trasmesso a maggio del 2018).

I professionisti iscritti all'EPPI hanno dunque iniziato il nuovo anno con "un conto corrente previdenziale" aumentato del valore della contribuzione integrativa versata dai propri committenti nel 2016. Un aumento che inciderà ancora una volta positivamente sull'adeguatezza dei futuri assegni pensionistici degli iscritti.

"Negli ultimi quattro anni - commenta il Presidente Valerio Bignami - abbiamo riconosciuto ai nostri colleghi 80,6 milioni di euro, tutti provenienti dai versamenti integrativi riferiti al quadriennio 2012-2015. Siamo molto soddisfatti di poter affermare oggi che tale somma supera i 104 milioni di

euro con la contribuzione del 2016. A questi - prosegue il Presidente - non scordiamo di aggiungere gli oltre 9 milioni di euro derivanti dalla maggiore rivalutazione rispetto ai tassi di legge, già accreditati sui montanti".

Il beneficio sul montante previdenziale può essere verificato direttamente dagli interessati attraverso l'Area Riservata loro dedicata sul sito istituzionale dell'EPPI.

Una soluzione pratica e concreta, che fa sintesi di azioni spesso di difficile comprensione per i non addetti ai lavori, valorizza gli obiettivi raggiunti, ma soprattutto riduce la distanza tra gli iscritti e il proprio Ente di Previdenza, fornendo un reale esempio di come un'efficiente gestione realizzi benefici immediati e tangibili per la pensione del domani.

Tabella 1  **Provvedimenti e risorse distribuite sui montanti degli iscritti EPPI**

Anno delibera CdA Eppi	Risorse distribuite sui montanti
2014	13,5 milioni di euro di contributo integrativo distribuito per l'anno 2012
2014	24,9 milioni di euro di contributo integrativo distribuito per l'anno 2013
2015	9,3 milioni di euro di maggiore rivalutazione per gli anni 2013 e 2014
2017	19,5 milioni di euro di contributo integrativo distribuito per l'anno 2014
2017	22,7 milioni di euro di contributo integrativo distribuito per l'anno 2015
2018	23,5 milioni di euro di contributo integrativo distribuito per l'anno 2016

IL TUO BUSINESS NON CONOSCE CONFINI.



NUOVA JEEP® CHEROKEE. BORN TO BE WILD.

Gamma Cherokee: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 6.9 - 6.1; emissioni CO₂ (g/km): 179 - 161. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione riferito al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2017/1152-1153, aggiornati alla data del 31 gennaio 2019; valori più aggiornati saranno disponibili presso la concessionaria ufficiale Jeep® selezionata. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

Jeep® è un marchio registrato di FCA US LLC.

Jeep[®]
THERE'S ONLY ONE

6° RAPPORTO

“IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO 2017”

Presentato alla Camera dei Deputati il 13 febbraio scorso il Sesto Rapporto su “Il bilancio del sistema previdenziale italiano - Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2017”, promosso da Itinerari Previdenziali

a cura dell’EPPI

Presso la Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, si è tenuto il consueto convegno di presentazione dell’annuale rapporto curato dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali, guidato dal prof. **Alberto Brambilla**.

La pubblicazione è ormai strumento indispensabile per comprendere il complesso andamento del sistema pensionistico e assistenziale italiano, alla luce dei contesti economici, politici e sociali più attuali.

Il principale dato emerso dal Rapporto è “dolce amaro”: il sistema pensionistico italiano è sostenibile, ma ingombrato dall’assistenza.

La spesa per prestazioni pensionistiche, assistenziali e sanitarie incide infatti per circa il 54% dell’intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito.

Insomma, la spesa pensionistica, seppur in leggera crescita, è sotto controllo. Al contrario del costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale, che ha toccato i 110,15 miliardi di euro nel 2017, ed aumenta di anno in anno esponenzialmente, mettendo a rischio l’intero sistema. Dati questi che non sfuggono nemmeno alle agenzie di rating e agli Organismi di economici internazionali,

chiamati a valutare la tenuta del "Sistema Italia".
Una possibile soluzione? Intervenire politicamente per separare le voci di spesa del sistema pensionistico da quelle assistenziali.

Il convegno di presentazione è iniziato con il saluto introduttivo della Vicepresidente della Camera dei Deputati, On. **Mara Carfagna**, che ha dato lettura del messaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri, Prof. **Giuseppe Conte**. Sono poi seguiti gli interventi di presentazione del rapporto, che hanno dato materia di discussione agli esponenti di Governo e opposizione intervenuti - tra questi l'On. **Claudio Durigon**, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'On. **Mariastella Gelmini**, Capogruppo Forza Italia alla Camera. Gli interventi politici hanno sfiorato toni più da campagna elettorale che convegnistici, ma lasciamo a voi le valutazioni circa le dichiarazioni e gli interventi fatti in questo importante appuntamento.

CLICCA QUI PER VEDERE L'INTERO VIDEO DEL CONVEGNO



per saperne di più



Vedi e scarica

tutti i Documenti del Sesto Rapporto "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano - Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2017"



Leggi

la sintesi dei principali dati emersi dal Sesto rapporto



Vedi e scarica

gli atti del Convegno di presentazione del 13 febbraio 2019



Leggi

l'approfondimento "Diritti ma soprattutto doveri: una lezione da non dimenticare" a cura del prof. Alberto Brambilla



COME INVESTIRE

il tuo Ente di Previdenza?

a cura di **DANILO GIULIANI** - Responsabile Area Finanza EPPI

Le leve della
finanza al
servizio
degli iscritti

La materia non è di facile comprensione, e non è mistero che nel nostro Paese la diffusione della cultura finanziaria sia altrettanto - o forse ancor di più - inadeguata rispetto a quella previdenziale.

Ma qualcosa sta cambiando. A dimostrarlo, l'ampia offerta di convegnistica e pubblicitica in materia, oltre che il rinnovato impegno delle istituzioni nel lancio di iniziative quali il "Mese dell'educazione finanziaria". Promosso a ottobre 2018 dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (si veda **Opificium 5/2018 - pagg. 41-45** ) , l'obiettivo era "programmare e promuovere iniziative di sensibilizzazione ed educazione finanziaria per migliorare in modo

misurabile le competenze dei cittadini italiani in materia di risparmio, investimenti, previdenza, assicurazione”.

Finanza, dunque, ma anche previdenza:

due termini che vanno ormai a braccetto e fanno parte di un unico processo circolare. Nel sistema contributivo pensionistico, infatti, la sana e prudente gestione delle risorse, attraverso gli strumenti e gli investimenti finanziari, è un dovere imprescindibile per garantire l'interesse collettivo degli iscritti e dei beneficiari delle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

In altre parole: il flusso delle prestazioni pensionistiche che deve essere pagato agli iscritti pensionati rappresenta la passività (Liability) che la Cassa di previdenza è chiamata ad onorare. Mentre, le attività (patrimonio accumulato e flussi contributivi, Asset) sono investite nei mercati finanziari in modo tale da raggiungere un rendimento che consenta all'Ente di far fronte al pagamento delle prestazioni.

Anche l'EPPI non è ovviamente esentato da queste dinamiche, anzi. Da anni la struttura è dotata di una funzione dedicata, che con competenza e professionalità ha raggiunto risultati estremamente positivi dal punto dei rendimenti che della volatilità. I contributi degli iscritti sono stati notevolmente valorizzati negli ultimi anni, permettendo da un lato la redistribuzione delle risorse sui montanti previdenziali, oltre che la loro maggiore rivalutazione rispetto ai tassi di legge, e dall'altro consolidando una politica ed una strategia di investimento matura e funzionale alle esigenze gestionali di lungo periodo.

Quali sono quindi le parole che accompagnano l'azione finanziaria dell'EPPI? Quali **gli strumenti** di cui l'Ente si è dotato per tutelare il patrimonio, i futuri assegni pensionistici degli iscritti e le loro attuali esigenze di welfare? **Lo spieghiamo con alcuni termini chiave e l'iter di costruzione del portafoglio EPPI.**

6 TERMINI CHIAVE



ALM

(Asset and liability management)

Rappresenta il processo di gestione delle attività e passività della Cassa. L'obiettivo è, una volta stimati i flussi previdenziali e contributivi futuri, individuare il rendimento di equilibrio del patrimonio per assicurare la sostenibilità dell'Ente date le condizioni di mercato.

VOLATILITÀ

Se il rendimento rappresenta il guadagno ottenuto da un investimento, la volatilità è associata alla rischiosità dell'investimento stesso. Esprime la variazione percentuale del valore dell'investimento nel corso del tempo.

DIVERSIFICAZIONE

Ogni buona strategia d'investimento prevede la suddivisione delle proprie risorse in più tipologie di strumenti e mercati al fine di evitare la concentrazione dei rischi di portafoglio. La correlazione tra asset, che evidenzia i co-movimenti degli stessi, è spesso utilizzata come indicatore di diversificazione.



ECONOMIA

come investe il tuo ente di previdenza?



VISITA LA PAGINA DEL SITO EPPI DEDICATA AL **RENDIMENTO DEI FONDI**

LEGGI IL **REGOLAMENTO PER LA GESTIONE DEL PATRIMONIO DELL'EPPI**



ECONOMIA REALE

Attività economica collegata alla produzione, distribuzioni di beni e servizi quali ad esempio terreni, fabbriche, immobili, impianti fotovoltaici. Contraddistinta all'economia finanziaria i cui prodotti sono ad esempio azioni ed obbligazioni.

BANCA DEPOSITARIA

Fornisce il servizio di custodia del patrimonio del cliente e svolge tutte le attività ed i servizi, in nome e per conto del cliente, relativi al regolamento delle operazioni aventi ad oggetto il patrimonio del cliente stesso.

SPREAD

Comunemente riferito al differenziale di rendimento tra titoli di stato Italiani (BTP) e tedeschi (BUND) con scadenza di 10 anni a partire dalla data di emissione. Ad esempio, quando il rendimento dei BTP è pari al 2.77% e quello dei BUND è pari allo 0.11% lo spread sarà pari a 2.66% o 266 punti base.

COME È COSTRUITO il portafoglio dell'Eppi?

La costruzione del portafoglio dell'EPPI si basa su 4 passaggi fondamentali:

ALM, Asset allocation, selezione prodotti e monitoraggio.

Una volta verificata tramite ALM l'adeguatezza della situazione patrimoniale dell'Ente, si definisce la strategia attuativa di medio-lungo periodo che si propone di raggiungere obiettivi definiti.

La fase di *asset allocation* si traduce nella selezione dei mercati in cui l'Ente ritiene di voler investire sulla base delle previsioni in termini di rendimento, volatilità e correlazione. Definiti i mercati oggetto d'investimento ed i relativi pesi di portafoglio, si selezionano i migliori strumenti disponibili per ogni mercato, sulla base di criteri stabiliti da regolamento interno.

L'ultima fase, non per importanza, è il monitoraggio del portafoglio costruito e dei mercati al fine, verificare l'effettivo soddisfacimento degli obiettivi stabiliti nella prima fase, provvedendo eventualmente a ribilanciare tatticamente i pesi del portafoglio in base al contesto di mercato.

SOFTWARE EDILCLIMA STRUMENTI PER COMPETERE

EC700 **NUOVA VERSIONE 9**

Calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici



EC700 Calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici, già conforme alle Specifiche Tecniche UNI/TS 11300, dotato di un input grafico affidabile e intuitivo, permette ora di accrescere il livello di precisione della fase di **progettazione** e di **calcolo**, grazie alle nuove funzionalità e all'integrazione con i software dei Partner.

unidea.biz



GUARDA IL VIDEO

CALCOLO DINAMICO

ORARIO

IMPORTAZIONE

IFC

PONTI TERMICI

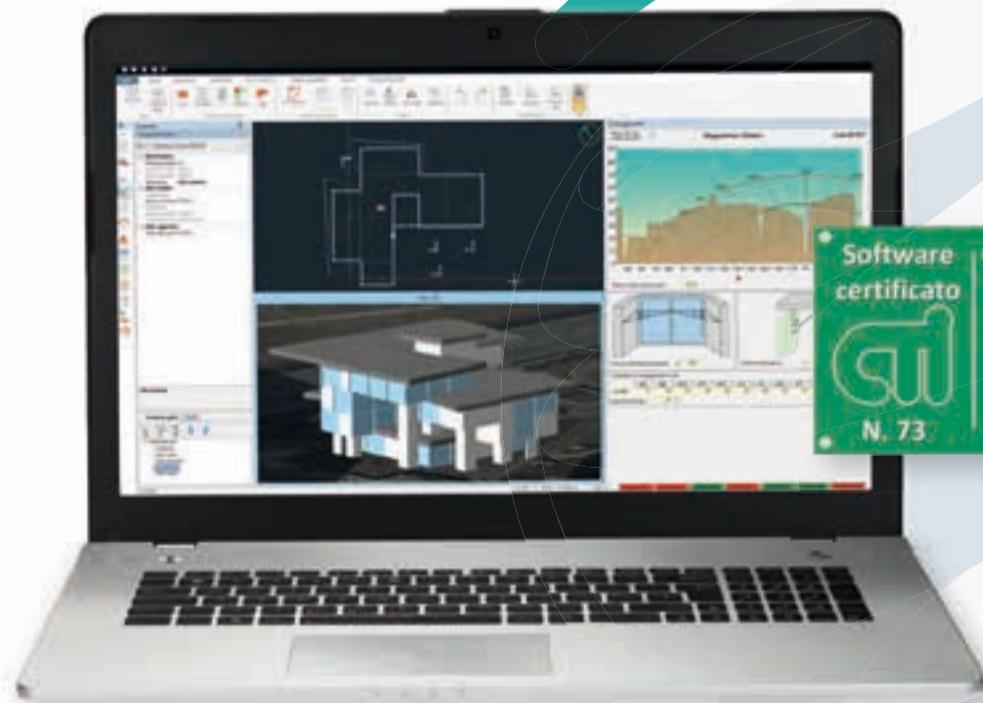
FEM

Edilclima è partner di:
DarTWin

EC770 E REVIT

BIM

AUTODESK
Reseller
Value Added Services
Authorized Developer



LEGGE DI BILANCIO 2019

le principali novità per la professione e la previdenza

Il disegno legge di bilancio, presentato alla Camera dei deputati il 31 ottobre 2018 (A.C. 1334), contiene il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e il bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021.

Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera in prima lettura l'8 dicembre 2019 (A.S. 981), quindi dal Senato, con modifiche,

il 23 dicembre 2018 (A.C. 1334-B) e, in via definitiva, senza ulteriori modifiche, dalla Camera dei deputati, il 30 dicembre 2018, divenendo legge n.145/2018 pubblicata in GU Serie Generale n.302 del 31-12-2018 - Suppl. Ordinario n. 62.

Ecco una sintesi della documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

Sterilizzazione clausole di **SALVAGUARDIA IVA E ACCISE**

All'articolo 1, commi 2 e 3 si prevede la sterilizzazione degli aumenti delle aliquote IVA (cd. clausole di salvaguardia) per l'anno 2019 e una riduzione degli aumenti per gli anni successivi. Si prevede inoltre una parziale sterilizzazione dell'aumento delle accise sia per l'anno 2019 sia, in misura minore, per gli anni successivi. L'impegno a disattivare le clausole di salvaguardia per l'anno 2019 era stato assunto dal Governo nella Nota di aggiornamento al DEF.

Estensione del **REGIME FORFETTARIO**

Viene esteso il regime forfettario, imposta sostitutiva unica con aliquota del 15 per cento, introdotto dalla legge di stabilità 2015, ai contribuenti che hanno conseguito nell'anno precedente ricavi, ovvero percepito compensi, fino a un massimo di 65.000 euro e ne semplificano le condizioni di accesso.

Il comma 9, lettera a), modifica, sostituendoli, i commi 54 e 55 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2015 che aveva istituito per gli esercenti attività d'impresa e arti e professioni un nuovo regime forfettario di determinazione del reddito da assoggettare a un'unica imposta sostitutiva di quelle

I TESTI INTEGRALI DI RIFERIMENTO



Vedi tutte le modifiche approvate dal Senato il 23 dicembre 2018



Vedi la Legge n° 145/2018 del 20 dicembre 2019 pubblicata in Gazzetta Ufficiale

si tratta di misure molto apprezzabili, perché agevolano le attività professionali non solo fiscalmente, ma anche e soprattutto dal punto di vista degli adempimenti in materia di IVA, fatturazione elettronica e trattenute alle fonte



dovute con l'aliquota del 15 per cento. Tale regime costituisce il regime naturale per chi possiede i requisiti, in quanto i soggetti che hanno i requisiti prescritti dalla norma non sono tenuti ad esercitare un'opzione, comunicazione preventiva o successiva, per l'ingresso nel regime.

Non viene modificata la disposizione, contenuta al comma 55, lettera b), della legge di stabilità 2015, che, nel caso di esercizio contemporaneo di attività contraddistinte da differenti codici ATECO, stabilisce di assumere, sempre ai fini della verifica della sussistenza del requisito per l'accesso al regime, la somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate.

In tema di fatturazione elettronica, si ricorda, inoltre, che la stessa legge di bilancio 2018 che ha disposto, a decorrere dal 1° gennaio 2019, l'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria, ha previsto alcuni esoneri, tra i quali i soggetti che applicano il regime forfettario. Nel complesso, si tratta di misure molto apprezzabili, perché agevolano le attività professionali non solo fiscalmente, ma anche e soprattutto dal punto di vista degli adempimenti in materia di IVA, fatturazione elettronica e trattenute alle fonte, connessi all'attività economica.

IMPOSTA SOSTITUTIVA per imprenditori individuali ed esercenti arti e professioni

Con i commi dal 17 al 22 si introduce un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'IRAP, con aliquota al 20 per cento, per gli imprenditori individuali, gli artisti e i professionisti con ricavi fino a 100.000 euro che non ricadono nel regime forfettario. Il comma 1 dell'articolo 6 in particolare consente, dal 1° gennaio 2020, alle persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni che nell'anno precedente conseguono ricavi o compensi compresi tra 65.001 e 100.000 euro, ragguagliati ad anno, di applicare al

reddito d'impresa o di lavoro autonomo, determinato con le modalità ordinarie, un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito, delle addizionali regionali e comunali IRPEF e dell'IRAP dell'imposta regionale sulle attività produttive con aliquota al 20 per cento.

Al riguardo la relazione illustrativa al DDL precisa che tale imposta sostitutiva, pari al 20 per cento, può essere applicata in luogo della tassazione progressiva per scaglioni e, dunque, è un regime opzionale.

Tra le esclusioni, per cui non è possibile applicare l'imposta sostitutiva vi sono gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano contemporaneamente a società di persone, ad associazioni o imprese familiari (di cui all'articolo 5 del citato TUIR), a srl o ad associazioni in partecipazione.

Ai fini dell'applicazione dell'imposta sostitutiva, si prescrive che i ricavi e i compensi relativi al reddito oggetto del regime forfetario non sono assoggettati a ritenuta d'acconto da parte del sostituto d'imposta. A tale fine, spetta ai contribuenti rilasciare apposita dichiarazione dalla quale risulti che il reddito cui le somme afferiscono è soggetto ad imposta sostitutiva.

DEDUCIBILITÀ IMU immobili strumentali

Il comma 9, introdotto alla Camera, eleva

dal 20 al 40 per cento la percentuale di deducibilità dalle imposte sui redditi dell'IMU dovuta su immobili strumentali. A tal fine viene modificato l'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 4 marzo 2011, n. 23, che dispone: - la deducibilità dell'IMU relativa agli immobili strumentali, sia ai fini della determinazione del reddito di impresa, sia del reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni.

CEDOLARE SECCA sugli immobili commerciali

Al comma 59 viene esteso il regime agevolato della cedolare secca ai contratti stipulati nell'anno 2019 relativi a locali commerciali classificati nella categoria catastale C/1 fino a 600 mq di superficie.

PROROGA DELLE DETRAZIONI FISCALI per interventi di efficienza energetica, ristrutturazione edilizia e per l'acquisto di mobili

Il comma 67 pone la proroga, per l'anno 2019, delle detrazioni spettanti per le spese sostenute per gli interventi di efficienza energetica, ristrutturazione

*legge di bilancio 2019: le principali novità
per la professione e la previdenza*

edilizia e per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici, la cui disciplina è contenuta, rispettivamente, negli articoli 14 e 16 del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63. Specificatamente, per le detrazioni fiscali per interventi di riqualificazione energetica si proroga al 31 dicembre 2019 il termine previsto per avvalersi della detrazione d'imposta nella misura del 65% per le spese relative ad interventi di riqualificazione energetica degli edifici (c.d. ecobonus) disposta ai commi 1 e 2, lettera b), dell'articolo 14 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63.

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

degli edifici della P.A

Il comma 232 autorizza la spesa di 25 milioni di euro per il 2019 e di 40 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2022 per potenziare ed accelerare il programma di riqualificazione energetica degli immobili della P.A.. Il comma 233 dispone che il

Ministero dello sviluppo economico può avvalersi della collaborazione della Guardia di Finanza per le attività di vigilanza ed ispettive di cui al comma 3 dell'articolo 177 del Codice dei contratti pubblici, per la verifica da parte dei concedenti, dei limiti per l'affidamento dei contratti di lavori, servizi pubblici o forniture con procedure ad evidenza pubblica (80%) e per l'affidamento in house della restante parte (20%). A tal fine, il comma autorizza la spesa di 250 mila euro annui dal 2019.

Definizione agevolata DEBITI TRIBUTARI contribuenti in difficoltà economica

I commi da 184 a 199 consentono di definire con modalità agevolate i debiti delle persone fisiche che versino in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica, diversi da quelli annullati automaticamente ai sensi del decreto-



**possono essere oggetto di “saldo e stralcio”
solamente i contributi previdenziali risultanti
dai singoli incarichi affidati all'agente
di riscossione**

legge n. 119 del 2018, affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dalle attività di accertamento a fini IRPEF e IVA. Detti debiti possono essere definiti mediante pagamento del capitale, degli interessi e delle somme spettanti all'agente della riscossione. Gli interessi sono versati in misura differenziata e graduale secondo la condizione economica del debitore. Il pagamento può avvenire in unica soluzione o in più rate.

Specificatamente, il comma 185 consente di definire con tali modalità anche i carichi derivanti dall'omesso versamento dei contributi dovuti dagli iscritti alle casse previdenziali professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi

dell'INPS.

Dal combinato disposto dei summenzionati articoli emerge che possono essere oggetto di "saldo e stralcio" solamente i contributi previdenziali risultanti dai singoli carichi affidati all'agente di riscossione. Ciò comporta che l'EPPI non è assoggettata a detta normativa avendo sempre mantenuto internamente l'attività di riscossione.

Sul punto vale la pena ricordare che già diverse Casse di previdenza si sono schierate contro questo provvedimento. Al riguardo, nella seduta del 18 gennaio 2019 il Comitato dei Delegati della Cassa Forense ha approvato, all'unanimità, una mozione che evidenzia i numerosi profili di illegittimità costituzionale della norma e i suoi effetti negativi sia sulla sostenibilità finanziaria dell'Ente, sia sui futuri trattamenti



previdenziali degli iscritti potenzialmente interessati al provvedimento.

Oltre a protestare per il metodo utilizzato, lesivo dell'autonomia degli Enti previdenziali privati, la Cassa Forense auspica un riesame, nel merito, del provvedimento da parte del Governo e del Parlamento.

L'orientamento prevalente delle Casse di categoria è che chi aderirà al saldo e stralcio delle cartelle dovrà compensare i minori versamenti con una pensione ridotta.

L'obiettivo è quello di compensare entrate ed uscite e mitigare l'impatto che potrebbe avere la misura, prevista sulla sostenibilità finanziaria degli Enti.

Fatto questo breve inciso, nel merito del provvedimento, i sensi del comma 186, sussiste una grave e comprovata situazione di difficoltà economica qualora l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) del nucleo familiare non sia superiore ad 20.000 euro. Il comma 187 individua le modalità di calcolo delle somme dovute per perfezionare la definizione agevolata. In particolare, per i soggetti in grave difficoltà economica comprovata mediante ISEE, i già menzionati debiti tributari e contributivi (di cui al comma 184 e al comma 185) possono essere estinti senza corrispondere:

- le sanzioni comprese in tali carichi;
- gli interessi di mora.
- le sanzioni e le somme aggiuntive dovute sui crediti previdenziali.

I soggetti interessati versano:

a) le somme affidate all'agente della riscossione a titolo di capitale e interessi, in misura pari:

1. al 16 per cento, qualora l'ISEE del nucleo familiare risulti non superiore a 8.500 euro.
2. al 20 per cento, qualora l'ISEE del nucleo familiare sia compreso tra 8.500 e 12.500 euro;
3. al 35 per cento, qualora l'ISEE sia superiore a 12.500 euro;

b) l'aggio maturato a favore dell'agente della riscossione ed il rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento.

Il comma 188 chiarisce che versano comunque in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica i soggetti per cui è stata aperta, alla data di presentazione della dichiarazione con cui si richiede l'accesso alla definizione agevolata, una procedura di liquidazione dei beni per sovraindebitamento (articolo 14-ter della legge 27 gennaio 2012, n.3). Tali soggetti estinguono i predetti debiti versando le somme affidate all'agente della riscossione a titolo di capitale e interessi, in misura pari al 10 per cento, nonché le somme maturate in favore dell'agente della riscossione a titolo di aggio e rimborso.

I commi da 189 a 193 disciplinano le procedure per accedere alla definizione agevolata. In sintesi:

- il debitore inoltra apposita dichiarazione entro il 30 aprile 2019;



- le somme dovute possono essere versate in unica soluzione entro il 30 novembre 2019, o in rate così suddivise: il 35 per cento con scadenza il 30 novembre 2019, il 20 per cento con scadenza il 31 marzo 2020, il 15 per cento con scadenza il 31 luglio 2020, il 15 per cento con scadenza il 31 marzo 2021 e il restante 15 per cento con scadenza il 31 luglio 2021 (comma 190). In caso di rateazione (comma 191) si applicano interessi al tasso del 2 per cento annuo e non si applicano le disposizioni generali in tema di rateazione dei debiti tributari;
- entro il 31 ottobre 2019, l'agente della riscossione comunica ai debitori che hanno presentato la dichiarazione (comma 192), l'ammontare complessivo delle somme dovute (e delle singole rate).

Al fine di coordinare tra loro le procedure di definizione agevolata previste dalla legge, il comma 194 consente di estinguere i debiti in commento anche se già oggetto di precedenti "rottamazioni", per le quali il debitore non ha perfezionato la relativa definizione con l'integrale e tempestivo pagamento delle somme dovute.

Il comma 195 prevede che, i fini dei controlli sulle autodichiarazioni dei contribuenti rese a fini ISEE l'agente della riscossione, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate e con la Guardia di finanza, procede al controllo sulla veridicità dei dati dichiarati ai fini della certificazione che attesta la comprovata difficoltà economica (di cui al comma 186)



nei soli casi in cui sorgano fondati dubbi sulla veridicità dei medesimi.

INVESTIMENTI qualificati

I commi da 210 a 218, introdotti al Senato, sono volti a incentivare la destinazione di risorse finanziarie ai Fondi di Venture Capital. In particolare, il comma 210 dispone l'innalzamento, dal 5% al 10%, della quota dell'attivo patrimoniale che gli enti di previdenza obbligatoria possono destinare agli investimenti qualificati, nonché ai piani di risparmio a lungo termine.

Si ricorda in questa sede che la legge di bilancio 2017 (legge n. 232 del 2016, articolo 1, commi 88- 114, successivamente modificata dal decreto-legge n. 50 del 2018 e dalla legge di bilancio 2018) ha introdotto agevolazioni fiscali volte a incoraggiare investimenti a lungo termine (per almeno cinque anni) nelle imprese e in particolar modo nelle PMI, nonché per le persone fisiche attraverso i piani individuali di risparmio. In particolare, i commi 88 e 89 dell'art. 1 della legge di bilancio 2017 hanno consentito agli enti di previdenza obbligatoria (Casse di previdenza private) di effettuare investimenti qualificati e (per effetto del decreto-legge n. 50 del 2017) di investire nei PIR - Piani di risparmio a lungo termine, nel limite del 5 per cento dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente. Gli investimenti cd. qualificati devono avere per oggetto (comma 89) azioni o quote di

imprese residenti fiscalmente in Italia, nella UE o nello Spazio economico europeo ovvero azioni o quote di OICR residenti fiscalmente in Italia, nella UE o nello Spazio economico europeo i quali investono prevalentemente nelle predette azioni o quote di imprese. I redditi generati dai suddetti investimenti, salve le partecipazioni qualificate, sono esenti da imposizione (comma 90); il comma 91 prevede che gli strumenti finanziari oggetto di investimento qualificato devono essere detenuti per almeno cinque anni. Ove ceduti prima dei cinque anni, essi sono sottoposti all'imposta sostitutiva secondo le regole ordinarie, unitamente agli interessi, senza applicazione di sanzioni. La disciplina dei PIR - Piani individuali di risparmio a lungo termine (commi 100-114 della legge n. 232 del 2016) prevede un regime di esenzione fiscale per i redditi di capitale e i redditi diversi percepiti da persone fisiche residenti in Italia, al di fuori dello svolgimento di attività di impresa commerciale, derivanti da investimenti detenuti per almeno 5 anni nel capitale di imprese.

Modifiche alla misura "RESTO AL SUD"

Comma 601. La norma, modificata nel corso dell'esame al Senato, interviene sulla disciplina della misura di sostegno c.d. "Resto al sud", ampliando la platea dei potenziali beneficiari, elevando da 35 a 45 anni l'età massima degli stessi ed estendendo le agevolazioni previste dalla misura alle attività libero professionali.

Come precisato nel corso dell'esame al Senato, ai fini dell'accesso alle agevolazioni per le attività libero professionali, si prevede che i liberi professionisti: non risultino, nei dodici mesi antecedenti alla presentazione dell'istanza di accesso all'agevolazione, titolari di partita IVA per l'esercizio di un'attività analoga a quella per cui si presenta domanda; mantengano la loro sede operativa in una delle regioni del Mezzogiorno.

La norma in esame modifica l'art. 1, comma 2, del citato D.L. n. 91/2017, ampliando la platea dei potenziali soggetti destinatari della misura, elevando da 35 a 45 anni l'età massima degli stessi (comma 1, lett. a)).

La norma modifica inoltre l'art. 1, comma 10, del D.L. n. 91/2017 sopprimendo l'esclusione delle attività libero professionali dalle attività beneficiarie del finanziamento.

Si ricorda che il finanziamento, ai sensi dell'art. 1, comma 8, del D.L. n. 91/2017, consiste:

- per il 35 per cento in erogazioni a fondo perduto;
- per il 65 per cento in un prestito a tasso zero da rimborsare, complessivamente, in otto anni, di cui i primi due di preammortamento.

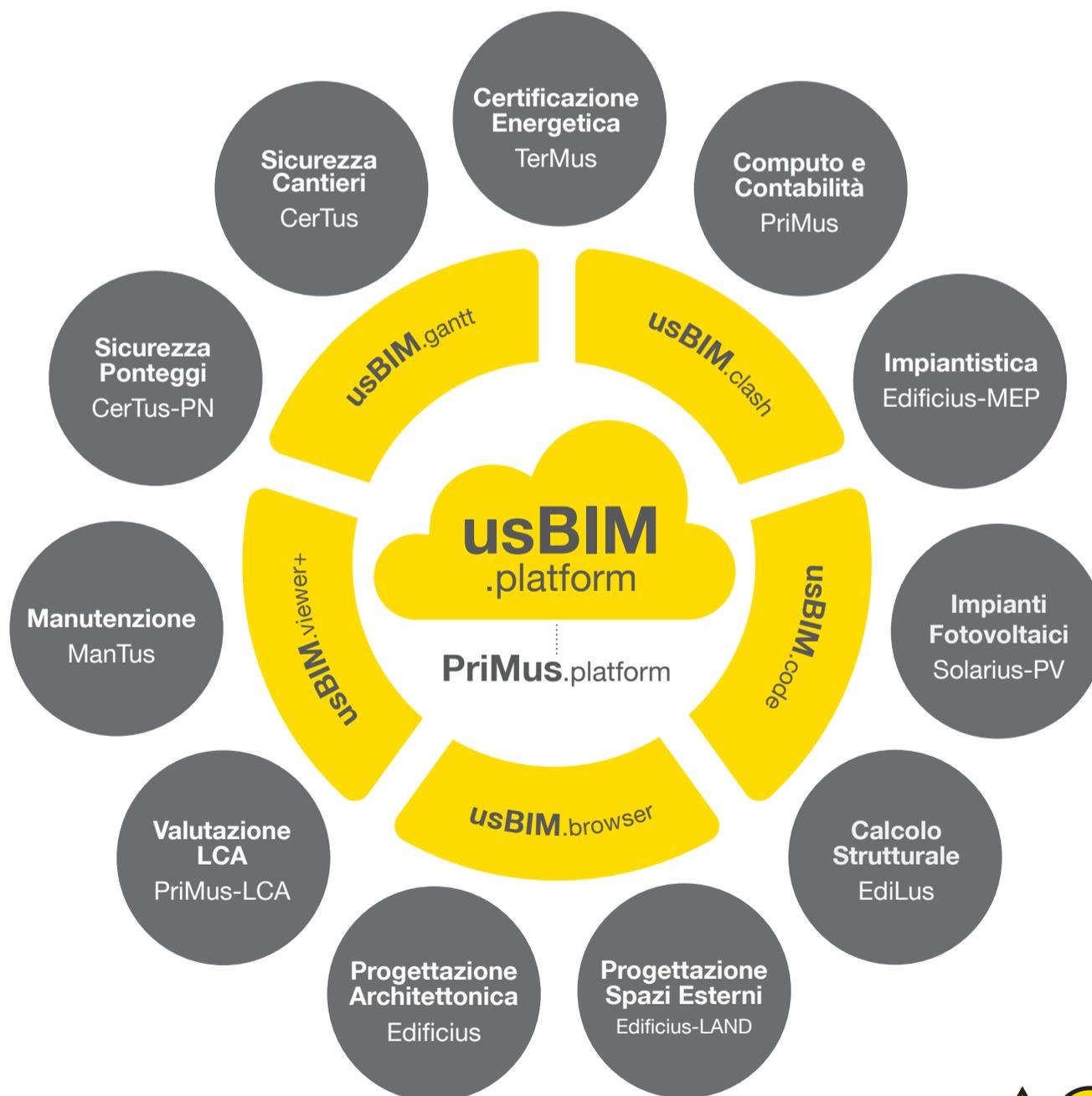
Il finanziamento è fino a un massimo di 50 mila euro. Nel caso di istanza presentata da più soggetti già costituiti o che intendano costituirsi in forma societaria, ivi incluse le società cooperative, l'importo massimo erogabile è pari a 50 mila euro per socio, che presenti i requisiti sopra indicati, fino ad un ammontare massimo complessivo di 200 mila euro.



usBIM

BIM integrated system

Scopri il più vasto sistema integrato di piattaforme, plug-in e software per creare e gestire il modello BIM





dalla Storia
verso
IL FUTURO

REGIO DECRETO 11 febbraio 1929, n. 275 (896). – **Regolamento per la professione di perito industriale (1).**

(Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 marzo 1929, n. 65)

(1) *Art. 1 D.L.L. 382/1944.*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 7 della legge 24 giugno 1923.

Visto l'art. 23 della legge 3 aprile 1926

luglio 1926, n. 1130

Vista la legge

Udito il parere

Sentito

Torta di compleanno di 90 candeline per i periti industriali. Un traguardo importante, ma soprattutto un punto di partenza decisivo per una categoria impegnata in un profondo processo di rinnovamento, che la porterà tra 10 anni a festeggiare il secolo di attività con un profilo, un'identità e un ruolo probabilmente diversi da quello nel quale si è riconosciuta fino ad ora.

di **ESTER DINI** e **BENEDETTA PACELLI**

L'esperienza di questi ultimi decenni parla di una professione che ha sviluppato, nella sua storia, una forte capacità adattiva a contesti e situazioni di volta in volta nuove. C'è da credere che se tale capacità di adattarsi continuerà a contraddistinguere i periti

industriali nel prossimo futuro, la professione potrà festeggiare da vera protagonista il suo primo secolo di lavoro, a patto che sappia fare propria la sfida del cambiamento e dell'innovazione.

I prossimi dieci anni saranno infatti decisivi

per il suo futuro. Il primato dell'innovazione tecnologica sta oggi radicalmente trasformando l'economia e la società, imponendo nuovi modelli comunicativi, relazionali, produttivi, finanziari, organizzativi. E sta, al tempo stesso, offrendo una grande opportunità di sviluppo a chi - come i periti industriali - hanno fatto della tecnica ieri e della tecnologia oggi una scelta formativa e professionale.

Da dove arriviamo

Era il lontano 1929 quando giunse a compimento il processo di riconoscimento delle professioni tecniche con l'emanazione dei regolamenti relativi alle professioni di geometra, perito agrario e perito industriale che stabilivano le modalità di istituzione, iscrizione, cancellazione e tenuta degli albi le attività riservate in via esclusiva a ciascuna professione, l'esercizio delle potestà disciplinari. Alla nuova categoria, che sostituiva quella del perito agrimensore, il Regio Decreto 275 assegnava molteplici competenze tecniche soprattutto in ambito edilizio, e navale, legittimandone sin da subito il ruolo di professionista poliedrico e dal sapere multidisciplinare. A questo punto passano diversi anni prima di poter annoverare provvedimenti significativi per la categoria: si arriva così al 1961 quando con il Dpr 1222 che riordina i programmi scolastici, e introduce "gli indirizzi specializzati", avviene una prima precisa distinzione delle specializzazioni che ancora caratterizzano l'albo.

Ma è un'altra la data di snodo per la professione: il millenovecentonovanta. Quello fu l'anno di due provvedimenti fondamentali. La legge 17/90 sul praticantato che sancì in

maniera chiara e definitiva l'ingresso ufficiale della categoria all'interno delle professioni intellettuali con accesso regolamentato. Prima di questa, infatti, bastava il diploma, titolo di per sé abilitante per accedere all'albo. La nuova legge, invece, obbligava il perito industriale che voleva iscriversi all'ordine professionale a seguire un praticantato di 36 o 24 mesi, e a sostenere un esame di stato prima dell'iscrizione all'albo.

E poi l'anno della 46/90 relativa alle norme per la sicurezza degli impianti che segnò l'inizio di una nuova stagione nel campo della sicurezza che da quel momento divenne una delle principali attività dei periti industriali. Questo provvedimento, per la prima volta, obbligava il possesso di requisiti tecnici per tutti coloro che a titolo professionale si occupavano di impianti. La legge ampliò il campo delle attività riservate e soprattutto il mercato del lavoro sviluppando alcune specializzazioni fino allora meno battute.

Le leggi più contrastate

Dopo la legge sul praticantato i criteri di accesso all'albo cambiarono con la riforma degli ordinamenti universitari e con il successivo e contrastato Dpr 328/01. Quest'ultimo, sulla scorta, appunto della riforma Berlinguer del 1999 (3+2) mutò il percorso per l'accesso alle professioni consentendo la possibilità di accedere a più albi. In sostanza furono introdotti percorsi paralleli per cui i laureati triennali nelle discipline tecniche con la stessa formazione potevano scegliere fino a sei albi professionali. A quel punto ci pensò l'Europa a spargliare ancora le carte fissando con la Direttiva qualifiche del 2005 (36) meglio nota come

Conto corrente postale

GIUGNO 1932 - A. X

ANNO I - N. 6

IL PARTITO INDUSTRIALI

MECANICO
ELETTRICO
CHIMICO
MINIERO
E NAVALI
TESSILI
FABBRICAZIONE



RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE DEL SINDACATO NAZIONALE FASCISTA
PERITI INDUSTRIALI
REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: VIA VITTORIO VENETO, 7. T. 43-047



Settembre 1968, una manifestazione nazionale svolta a Rimini. Parla il Ministro Aristide Gonella. Alla sua sinistra il Presidente CNPI Innocente Pozzoli

“direttiva Zappalà” un principio chiaro: per esercitare una professione intellettuale e mantenere la capacità di progettare è necessario un titolo di laurea almeno triennale.

Da quel principio è partita l'azione dei diversi Consigli nazionali che si sono succeduti negli anni. Prima appoggiando la legge Mantini-Chicchi che, nelle pieghe dei suoi articoli, prevedeva l'istituzione dell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria nel quale sarebbero entrati tutti i soggetti in possesso di un titolo di studio universitario triennale di matrice tecnica, nonché gli iscritti agli albi dei geometri, periti industriali e periti agrari. E poi spingendo verso l'aggregazione tra categorie simili attraverso un coordinamento dei geometri, periti agrari e periti industriali.

Due iniziative finalizzate alla costituzione di un albo unico e autonomo per i laureati di matrice tecnica, nel quale ospitare, a fianco

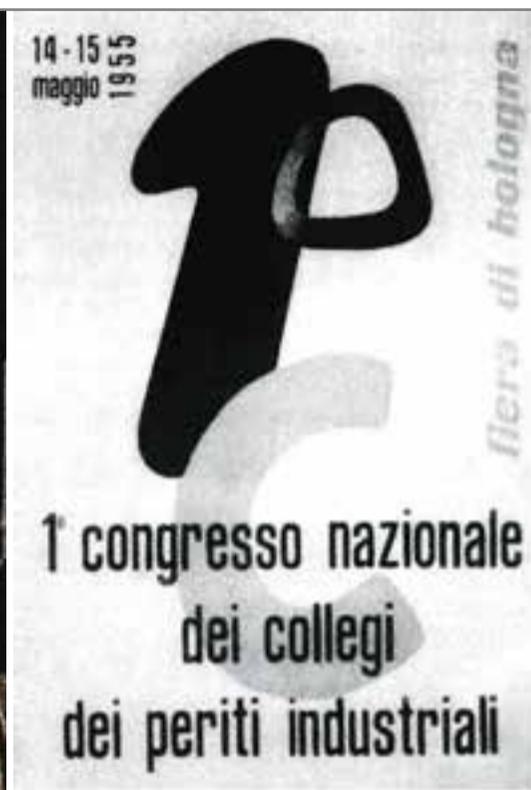
dei laureati triennali in ingegneria, anche gli attuali iscritti ai tre albi.

Il nuovo albo, infatti, avrebbe costituito lo sblocco naturale dei laureati triennali, sparpagliati invece dal Dpr 328/01 nelle sezioni B degli albi dei quinquennali o in quelli dei diplomati.

Tra azioni più o meno incisive, battaglie, confronti e scontri con le altre categorie e la politica arriva il 2014 quando la categoria in occasione della tre giorni di Congresso straordinario prende una decisione storica: i periti industriali al proprio interno avranno solo laureati almeno triennali. Una scelta che necessita ora di una legittimazione politica. Che avverrà meno di due anni dopo nel 2016. In quell'anno arriva infatti la legge 89 che fissa nella laurea triennale il requisito minimo per iscriversi all'albo dei periti industriali, prevedendo inoltre un periodo transitorio di cinque anni per i diplomati, di vecchio e nuovo ordinamento.

La stagione dei congressi

La storia dei periti industriali è costellata da numerosi congressi nazionali e convegni. Questi furono e sono il segno della presenza della categoria nel tessuto sociale e della necessità di un costante confronto con il territorio. Fu così che negli anni 80 si iniziò a pensare all'opportunità di sostituire i convegni nazionali con aggregazioni diverse, più pratiche e finalizzate ad agevolare il confronto con i dirigenti territoriali: nacque così l'Assemblea dei presidenti che inaugurò la sua attività a Bari nel 1985. Da quell'anno in poi si avviò una stagione congressuale, spinta da quella voglia di cambiamento che permeava la categoria a tutti i livelli: quindi Firenze,



1



2

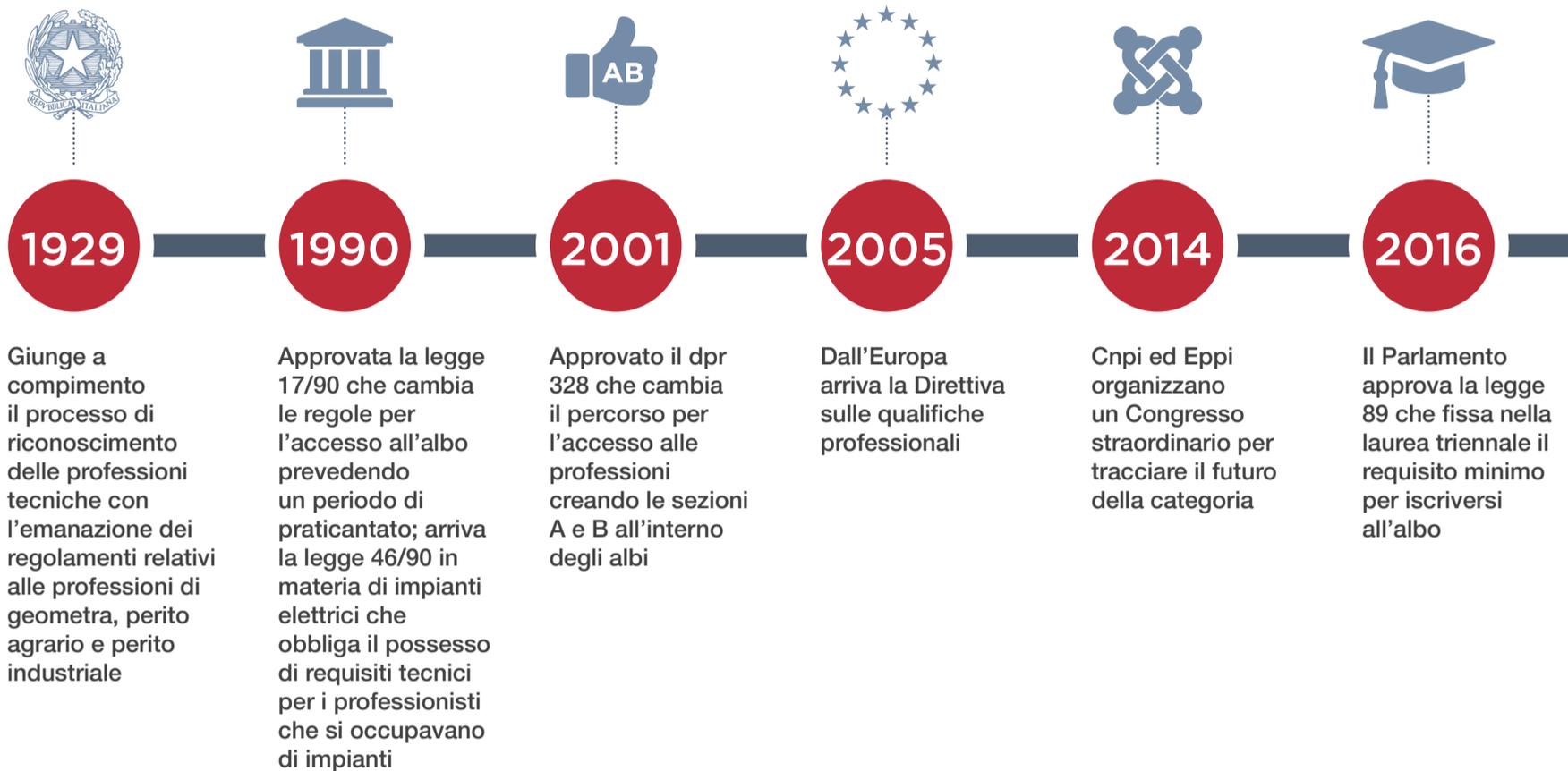
1) 1955, il manifesto di un convegno nazionale organizzato a Bologna e un momento della manifestazione. In piedi, il Sottosegretario del Ministero di Grazia e Giustizia Ercole Ronchetti e sulla destra il Presidente CNPI Manuele Bertetto.
 2) 1973, il manifesto del 1° congresso e il tavolo dei relatori. Al centro il Ministro Luigi Preti.

nel 1986, dove per la prima volta si parlò di tecnici per l'ingegneria, Trieste nel 1992 quando i periti industriali per la prima volta si confrontarono nel primo appuntamento internazionale con i colleghi europei delle professioni ingegneristiche e, infine, Napoli nel 1995 dove si indagò sul rapporto tra scuola e mercato.

I lavori di Montecitorio

Dal gennaio al marzo 1999 una squadra di 36 periti industriali è stata impegnata, a titolo gratuito, in una delicata operazione di valutazione del complesso degli edifici legati a Montecitorio inclusi la sede della Camera dei deputati e sette palazzi annessi. Si trattava di eseguire un'analisi dal punto di vista del

..... Le date più significative



rischio incendio di un luogo storico e di lavoro. I professionisti, divisi in squadre ognuna delle quali aveva uno specialista di settore, hanno eseguito i loro rilievi, lasciando un preciso resoconto del lavoro svolto.

Dove va il futuro

Secondo la Commissione Europea, di qui al 2026 in Italia si apriranno 340 mila posizioni lavorative destinate ai tecnici dell'ingegneria, e già sappiamo quanto difficile sia per le imprese reperire profili adeguatamente formati. In Germania, dove il fabbisogno stimato per lo stesso periodo è di 735 mila tecnici, vari Stati federali, come Baden Wurttemberg, hanno da tempo messo in campo progetti e risorse specifiche per reclutare le figure richieste al di fuori dei confini nazionali. Bastano questi pochi

numeri per capire come l'accelerazione dell'innovazione a livello industriale renda urgente il ricambio delle competenze interne, determinando una domanda esponenziale di profili e servizi professionali in ambito tecnico ingegneristico. Proprio questa crescita potenziale rappresenta il principale elemento di scenario in cui si collocherà la professione nei prossimi anni. Ma diversi saranno i drivers che spingeranno verso il cambiamento.

È prevedibile che l'articolazione delle specializzazioni settoriali, che già ha vissuto profondi cambiamenti, sia ulteriormente destinata a modificarsi. Poco spazio sembra prospettarsi per un rilancio dell'attività edile, che sarà inevitabilmente sempre più orientata verso la riqualificazione dell'esistente, mentre



Settembre 1987, Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga riceve il CNPI. Da sinistra: Vincenzo Lucarelli, Tersilio Maghenzani, Raffaele Gulizia, Innocente Pozzoli, Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Jogna, Silvio Maddaloni, Angelo Gabriele Zaccaria, Mario Tomei, Berardino Cantalini, Fernando Paganardi.

più interessanti prospettive sono aperte dalla nascita o dal consolidamento delle nuove filiere.

È il caso dell'economia circolare che, secondo un recente rapporto di Unioncamere-Excelsior costituirà il principale volano occupazionale in Italia nei prossimi anni: un settore trasversale, per l'economia e la professione, dove tante e specifiche competenze dei periti industriali (dall'edile alla chimica, dall'elettronica alla salute e sicurezza) possono trovare opportunità di crescita. Ancora, della silver economy, ovvero tutta la filiera industriale e terziaria prodotta dalla domanda di una popolazione sempre più longeva e dove, dalla telemedicina

alla domotica, dal biomedicale alla robotica, la tecnologia inizia a modificare prepotentemente la stessa natura dei servizi di assistenza, richiedendo nuove e sempre più qualificate competenze.

Per non parlare del macro settore dei big data, fino a cinque anni fa inesistente, oggi una nuvola indistinta, domani destinato ad essere forse la filiera più redditiva dell'economia. Dall'acquisizione, alla produzione, alla sicurezza, alla gestione, al monitoraggio, i dati saranno la risorsa più preziosa per qualsiasi tipo di attività: anche in questo caso le competenze dei periti industriali potranno trovare ampi spazi di crescita, irrobustendo

quella componente tecnico informatica della professione.

Se l'innovazione tecnologica porterà all'individuazione di nuovi settori di attività non meno rilevante sarà l'impatto sul lavoro quotidiano del professionista: dagli strumenti operativi (si pensi al BIM per la progettazione, ai droni per le valutazioni e le rilevazioni, ai sensori per i monitoraggi, già oggi in uso a molti) alle sfide con cui il professionista dovrà confrontarsi nel suo lavoro quotidiano (l'aggiornamento informatico, così come la sicurezza dei dati da trattare).

L'integrazione delle competenze professionali e l'ibridazione delle conoscenze saranno quindi un valore aggiuntivo nel mercato. La competenza tecnologica, necessaria quanto richiesta, dovrà sapersi tarare sulle esigenze specifiche dei singoli mercati, richiedendo uno sforzo di conoscenza aggiuntiva per saper fornire risposte adeguate ai singoli contesti di attività. Anche in quest'ottica l'approccio multidisciplinare segnerà un cambio di passo importante nell'organizzazione dell'attività professionale.

Infine non si può non considerare l'evoluzione che la stessa figura del libero professionista avrà nel prossimo futuro e che dovrà confrontarsi con due dinamiche in parte contrapposte. Da un lato infatti continuerà a rafforzarsi sempre più l'orientamento verso il lavoro autonomo-professionale, almeno nei segmenti medio-alti della piramide lavorativa, dall'altro tuttavia, alcune specificità del lavoro libero professionale potrebbero andare affievolendosi. La tendenza, ormai consolidata, ad indebolire il

modello ordinistico a vantaggio di un sistema di certificazioni delle competenze e delle attività, rappresenterà un punto di passaggio inaggirabile, rispetto al quale tuttavia le competenze professionali dei periti industriali potrebbero trovare nuove opportunità di crescita in virtù della loro estrema varietà ed articolazione.

Rispetto allo scenario descritto non si può non avvertire come l'attuale fase di passaggio sia determinante, nell'indirizzare su una strada o sull'altra il possibile sviluppo futuro della categoria. Se da una parte i periti industriali dimostrano una grande voglia di rimettersi in gioco (secondo i risultati dell'Osservatorio sulla professione, realizzato nel 2017 dal Centro Studi, il 73,3% degli iscritti chiede di innovare fortemente la professione, pensando che solo così sarà possibile garantirle un futuro) dall'altra non si può sottolineare l'urgenza delle sfide interne che la categoria si trova oggi ad affrontare.

Vi è innanzitutto il tema della crescita, e di quale modello sostenibile possa oggi garantire l'esigenza di contenere il calo delle iscrizioni e nello stesso tempo rafforzare la qualità della professione. È evidente che in entrambi i casi, ci sono dei costi. In secondo luogo vi è il mercato, e la riflessione sui profili di conoscenze e competenze oggi decisivi per tornare a crescere. Le chance di maggiore crescita, o meglio una maggiore consapevolezza delle capacità di intercettare anche le nicchie di una domanda in genere calante, sembrano appartenere soprattutto a chi in questi anni ha voluto ampliare il proprio raggio d'azione, innovando e diversificando le attività.

20 anni di EPPI

«Bisogna conoscere il passato per capire il presente e orientare il futuro» diceva Tucidide nel quinto secolo a.c. Ecco allora le tappe principali che hanno segnato la storia dell'EPPI, da tenere a mente anche per interpretare e comprendere il futuro.

di MARTA GENTILI

- La Legge n. 537/93 prevede la "privatizzazione" degli enti previdenziali e la costituzione di nuovi enti per le categorie professionali che ne sono prive.
- 1993 ▶** Il comma 33 sancisce *"l'esclusione dalle operazioni di fusione e di incorporazione degli enti pubblici di previdenza e assistenza che non usufruiscono di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario e la privatizzazione degli enti stessi, nelle forme dell'associazione o della fondazione, con garanzie di autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile, ferme restandone le finalità istitutive e l'obbligatoria iscrizione e contribuzione agli stessi degli appartenenti alle categorie di personale a favore dei quali essi risultano istituiti"*.
I professionisti accettano la sfida previdenziale nel suo complesso senza l'ombrello protettivo dello Stato.
- 1994 ▶** Il D. lgs. n. 509/1994 sancisce la privatizzazione degli Enti previdenziali dei professionisti a quella data costituiti.
- 1995 ▶** La legge 335/95 delega il Governo ad emanare norme che assicurino la tutela previdenziale a favore dei liberi professionisti che risultino iscritti in appositi albi od elenchi.
- 1996 ▶** Il D. lgs. n. 103/1996, emanato in forza della delega riconosciuta dalla legge 335/95, istituisce **i nuovi Enti gestori di previdenza privatizzati prevedendo che il sistema di calcolo delle prestazioni pensionistiche sarà quello contributivo.**
- 1997 ▶** Il 16 settembre viene pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo Statuto dell'Ente di Previdenza dei Periti Industriali approvato dai Ministeri vigilanti. **Nasce l'EPPI e inizia la costruzione del sistema di tutele per i liberi professionisti iscritti.**
- 2004 ▶** La legge n. 243/2004 conferma l'autonomia degli Enti Privatizzati, riconoscendo la possibilità di istituire forme di tutela sanitaria integrativa, di includere categorie professionali di nuova costituzione nonché di accorparsi, così come di modulare su base volontaria l'aliquota di contribuzione.
- 2009 / 2014 ▶** Le disposizioni di legge che intercorrono in questi anni definiscono le nuove regole del gioco, in parziale contraddizione con i principi di autonomia che hanno ispirato l'istituzione degli Enti di previdenza privati e privatizzati. Le Casse sono inserite all'interno dell'elenco delle Amministrazioni Pubbliche (ISTAT); sono poste sotto la vigilanza della COVIP e le regole del Codice degli Appalti; viene aumentata la tassazione dei rendimenti prodotti dai patrimoni in gestione, nonché del risparmio finanziario.
- 2005 / 2012 ▶** Nel frattempo, l'EPPI approva il nuovo Regolamento di Previdenza, e dei Benefici Assistenziali, riaffermando il proprio ruolo sul fronte dell'assistenza, del sostegno alla professione e alle famiglie degli iscritti.
- 2012 ▶** È l'anno della riforma EPPI, con cui si sancisce:
 - l'aumento graduale dell'aliquota della **contribuzione soggettiva individuale** che finanzia il montante contributivo
 - la possibilità di distribuire una **quota del contributo integrativo** (prima utilizzato esclusivamente per le spese di gestione dell'Ente e per le iniziative assistenziali) sui montanti previdenziali.
- 2015 ▶** **Un anno spartiacque per le spese previdenziali ed assistenziali.**
L'incremento annuo della spesa per prestazioni è stato di **2,4 milioni**, il più elevato di sempre. Sono le erogazioni assistenziali ad incidere maggiormente su questo boom: la spesa per pensioni è cresciuta di 299 mila €, quella per assistenza di oltre 2 milioni.
- 2015 / 2019 ▶** **Prosegue la sfida e l'impegno dell'EPPI per garantire l'adeguatezza dei futuri assegni pensionistici degli iscritti (con il riconoscimento di una maggiore rivalutazione dei montanti previdenziali e la distribuzione della contribuzione integrativa) e la realizzazione di un sistema di welfare che superi il mero assistenzialismo per incontrare i reali bisogni della categoria.**
...e oltre



1997, la firma del primo Statuto EPPI

Intervista a Giuseppe Jogna, Presidente EPPI dal 1997 al 2007



Quali sono i momenti più significativi che hanno segnato la fondazione dell'EPPI?

La categoria inseguiva invano la tutela previdenziale da più di vent'anni, malgrado l'intensa attività portata costantemente avanti nel legislativo (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica). A tal proposito ebbi a dire, in alcune circostanze, che le numerose proposte di legge cadevano – come d'autunno cadono le foglie – ad ogni

interruzione della legislatura che, all'epoca, aveva una durata molto limitata: un paio d'anni in media. La situazione trovò un primo sbocco con l'approvazione, in Senato, dell'ordine del giorno dei senatori Carpenedo/Guzzetti, che fece da apripista alla legge Dini del 1995. Arrivò in tempo utile il conseguente decreto legislativo 103/96, che aprì le porte alla nostra previdenza. Bisognava scegliere: attivare un ente autonomo, aderire ad un ente con più categorie, aderire ad un ente omogeneo esistente o passare alla gestione separata dell'INPS. La scelta non fu semplice anche perché bisognava garantire almeno ottomila aderenti per optare per l'ente autonomo e, malgrado il sondaggio fatto, non v'era certezza. Non trovarono accoglienza neppure gli accorpamenti a casse esistenti, Inarcassa e Geometri, per il diverso obbligo di gestione: a ripartizione il loro, a contribuzione il nostro. Risolse il problema una affollata Assemblea dei Presidenti al Centro Cavour: la stragrande maggioranza votò per l'ente autonomo. Il Consiglio Nazionale assunse il

ruolo di Ente Fondatore e nominò un Comitato Provvisorio per attivare le necessarie procedure per l'impianto della fondazione.

Qual era, allora, il contesto ed il clima politico in cui ci si stava inserendo?

La politica di allora si muoveva con più convinzione quando incontrava corporazioni importanti ed organizzate e simulava spesso disponibilità negli altri casi. Noi non siamo mai riusciti ad organizzare un vero e proprio "corpo sociale" con le categorie che, come noi, soffrivano di questa mancanza. La ragione fondamentale va ricercata nel fatto che molti, ovviamente anche dei nostri, non vedevano di buon grado la nascita di una previdenza che li poteva disturbare con vincoli d'obbligo, dal momento che già erano coperti svolgendo, contemporaneamente, anche lavoro subordinato. Inoltre pesavano notevolmente le scelte fatte in precedenza sulla generosità pensionistica, a partire dalle baby pensioni. Gli esperti non potevano più coprire le incredibili anomalie del sistema che aveva portato ad aggredire le finanze pubbliche, per conservare privilegi che si potevano trasformare in consensi elettorali. Cominciammo tutti ad assaporare il destino che ci sarebbe stato riservato: non più pensioni generose; ma solo limitate al proprio investimento. Entrò nel circuito il concetto di pensioni con il metodo di calcolo contributivo. Nessun vantaggio quindi, se non quello del recupero fiscale della contribuzione

diretta, e della solidarietà interna. La politica di allora non riuscì e meno che mai quella successiva, a non applicare una vergognosa tassazione in capo agli enti gestori, facendo così passare il sistema a contributivo come il più sostenibile del mondo, ma pure il meno generoso. Ci dotammo tutti di pazienza concordando che comunque qualcuno doveva cominciare a pagare per le malefatte del passato. Pazienza, ma non rassegnazione, fu così che cominciammo ad avanzare proposte di recupero, a favore degli iscritti, di almeno parte del consistente "fondo di riserva" che andava ad accumularsi. Altrettanto si fece, purtroppo senza successo - malgrado strombazzate dichiarazioni di impegno - per la cosiddetta "doppia tassazione": tassazione sui patrimoni accumulati e sulla erogazione delle pensioni. Solo in Italia c'è questo balzello (ETT), in altri paesi si tassa soltanto l'erogazione della pensione (EET).

Quali sono state le prime attività messe in campo e su quali problematiche ci si concentrò prima di tutto?

Nell'ultimo quadrimestre del 1997 il Comitato provvisorio dette avvio ai primi adempimenti: partirono le iscrizioni obbligatorie, si incassarono i primi contributi, venne elaborato lo Statuto ed il Regolamento prestazionale, nonché il Regolamento elettorale che prevedeva massimo tre mandati consecutivi di tre anni cadauno. Non fu facile, ovviamente, farsi approvare - con decreto interministeriale dell'economia e del lavoro - questi fondamentali documenti e, a puro titolo dimostrativo, alcuni Consiglieri Nazionali si incatenarono sull'uscio del Ministero del Lavoro per protestare contro gli ingiustificati ritardi nella firma dei decreti. Nel frattempo

il Consiglio Nazionale aveva preparato la casa anche per l'EPPI, prendendo in locazione un edificio "cielo/terra" in via del Tritone. Eravamo abbastanza impreparati tutti, la materia era ostile, fu così che trovammo collaborazione in Casse esistenti ed in esperti del settore. Serviva un direttore che, dopo una prova non superata del primo selezionato dalla "società specifica", arrivò il dottor Casarsa, che ci accompagnò, unitamente ad un primo gruppo di bravi e motivati collaboratori, verso la normalità. Fummo attratti, da subito, verso investimenti di immobili a destinazione "direzionale" di valore storico e così acquisimmo al patrimonio dell'EPPI la splendida "Villa Durante" che - dopo un impegnativo restauro - destinammo a nostra sede. Nel frattempo e subito dopo fu la volta di tre palazzi storici in piazza Barberini. Nel rispetto degli indirizzi formulati dal Consiglio di Indirizzo Generale procedemmo con investimenti del patrimonio che stava accumulandosi, grazie agli iscritti e alla assenza di pensionati che arriveranno soltanto successivamente.

Quale ruolo ebbe l'Adepp in questa fase fondativa degli Enti di previdenza privati?

Esisteva l'Adepp, presieduta dal notaio presidente della Cassa del Notariato, che aveva quali aderenti tutti gli enti previdenziali dei professionisti, regolati dalla legge 509/94 (privatizzazione delle esistenti casse pubbliche) e pure qualche ente di previdenza complementare. Io partecipai, quale uditore, ad un paio di riunioni durante la fase di gestazione del nostro avvio. L'Adepp era interessata al nostro sviluppo in quanto potenziali aderenti; ma non ricordo nessun ruolo particolare svolto da quella associazione, bensì soltanto da qualche ente che vi aderiva. Appena



2002, Inaugurazione della sede dell'EPPI

concluso l'iter fondativo ed eletti gli organi direzionali: CIG e CDA e quello di controllo: Collegio Sindacale, vi aderimmo convintamente, diventandone - durante la lunga presidenza del compianto avvocato De Tilla - componenti del Consiglio direttivo in rappresentanza degli enti del 103. Naturalmente il ruolo di questa associazione è fondamentale per tutto il sistema di previdenza privata, perché costituisce una naturale corporazione che può incidere sulla politica.



2007, il convegno per il Decennale degli Enti di Previdenza privati

**Intervista a Valerio Bignami,
Presidente EPPI dal 2014
e attualmente in carica**



Rispetto al 1997, quali sono le principali differenze che caratterizzano il contesto in cui l'EP-PI oggi opera?

Prima di tutto, è profondamente cambiata la professione ed il rapporto con il mondo del lavoro.

La crisi economica di certi settori produttivi sta imponendo la necessità di una riqualificazione professionale che non riguarda più il solo aggiornamento, ma una vera e propria necessità di formazione. Colleghi che dopo 20 anni di attività devono necessariamente cambiare ambito di operatività e pure specializzazione. Una riqualificazione professionale imposta dall'innovazione tecnologica, e dalle esigenze sempre più pressanti del mercato. La globalizzazione infatti ha obbligato ad una concorrenzialità esasperata, che non si è palesata con la necessità di esprimere maggiore qualità, ma con il perverso gioco al ribasso delle prestazioni, al punto che oggi si invoca l'equo compenso, come se i liberi professionisti fossero una categoria marginale da tutelare e proteggere al pari del reddito di



Florio Bordinelli, Presidente dell'EPPi dal 2007 al 2014

cittadinanza o del salario minimo garantito. Parallelamente, si sono trasferite dall'Amministrazione Pubblica al Professionista le responsabilità di tanti procedimenti, la certificazione oggi è all'ordine del giorno, naturalmente senza che ciò sia stato compensato da un maggior compenso. Questi credo siano i fattori principali che rendono sicuramente più difficoltoso l'accesso alla libera professione, e chi ha il coraggio di intraprendere tale percorso, deve subire la frustrazione di dover lavorare tanto, con tante responsabilità e con compensi assolutamente sproporzionati rispetto a vent'anni fa. È chiaro che questo quadro incide negativamente sulla necessità di costruire una previdenza solida, che dia serenità per il futuro.

Se il lavoro si riduce, se i compensi si ridimensionano, è ovvio che la previdenza costituisce in molti casi fonte di frustrazione, soprattutto alla luce del nuovo metodo di formazione dell'assegno pensionistico che è

determinato dal metodo contributivo, che si può sintetizzare nel motto "tanto verso tanto percepisco".

Considerando le concezioni più attuali che riguardano il difficile equilibrio tra previdenza ed assistenza, tra welfare e garanzia dell'adeguatezza delle pensioni, ritiene che la cultura previdenziale oggi sia cambiata? In meglio o in peggio?

Un tempo l'assistenza ha avuto un ruolo complementare e marginale rispetto alla previdenza. Le risorse erano impiegate quasi esclusivamente per formare l'assegno pensionistico. Era abbastanza naturale pensare che in un determinato momento della vita professionale un professionista cessasse il proprio lavoro e continuasse nel periodo di quiescenza a vivere come prima. Oggi non è più così. Il ridimensionamento degli assegni pensionistici, determinati dal metodo contributivo, e l'allungamento della vita, impongono la permanenza nel mondo del lavoro in età più avanzata. Nel contempo, per le motivazioni esposte dianzi, coloro che svolgono la libera professione hanno la necessità di essere aiutati in tutto il corso della propria vita lavorativa.

L'arretramento dello Stato nel fornire strumenti assistenziali, soprattutto nell'ambito sanitario, impongono delle coperture assicurative anche nel periodo di quiescenza. È chiaro che un quadro così complesso impone un sistema assistenziale strutturale, e soprattutto rivolto a tutte le fasi della vita. Da qui, l'esigenza di riequilibrare le risorse economiche fra previdenza ed assistenza.

Ciò impone paradigmi completamente diversi rispetto al passato. La categoria deve fare

delle scelte molto importanti e decisive, e per far questo è indispensabile dedicare molto tempo alla riflessione, al confronto tra le varie realtà, all'analisi dei bisogni, soprattutto delle generazioni future. Indubbiamente la cultura previdenziale in generale nel nostro Paese è molto carente e noi non siamo un'eccezione. Personalmente non amo fare confronti per determinare se oggi la situazione sia migliore o peggiore del passato. Mi concentro sulle possibili soluzioni, per un futuro che non deve essere necessariamente più negativo del passato, come purtroppo siamo abituati usualmente a pensare. Il bello o il brutto del futuro siamo noi a determinarlo, e io mi impegno affinché i miei figli siano migliori di me e stiano meglio di me, e questo non riguarda solo l'ambito economico.

Quali sono i principali obiettivi e progettualità per il futuro dell'EPPI?

Il metodo contributivo, "si prende quanto si versa", apparentemente è un metodo molto equo e democratico. In realtà, è un sistema individualistico, che annulla ogni elemento di solidarietà generazionale, afferma la cultura del "fai da te", "pensa per te", antepone il personale al senso di comunità. Ciò comporta il fatto che i più forti, i più dotati siano tutelati a scapito di molti che non ce la faranno e che saranno lasciati al loro destino.

Il futuro e la progettualità del nostro ente di previdenza credo si debba concentrare sulla necessità di recuperare la solidarietà intergenerazionale. Non credo sia possibile riproporre il concetto che le nuove generazioni formano e mantengono le

pensioni degli anziani. È sotto l'occhio di tutti quanti danni e distorsioni ciò ha comportato al sistema previdenziale consolidatosi fino a vent'anni fa; ma sono altrettanto convinto che una categoria responsabile che si vuole sentire comunità debba avere il coraggio e l'ambizione di recuperare un ambito di solidarietà. Chi più ha, più deve mettere a disposizione risorse per chi ha avuto meno, o si trova in difficoltà indipendente dalle sue responsabilità.

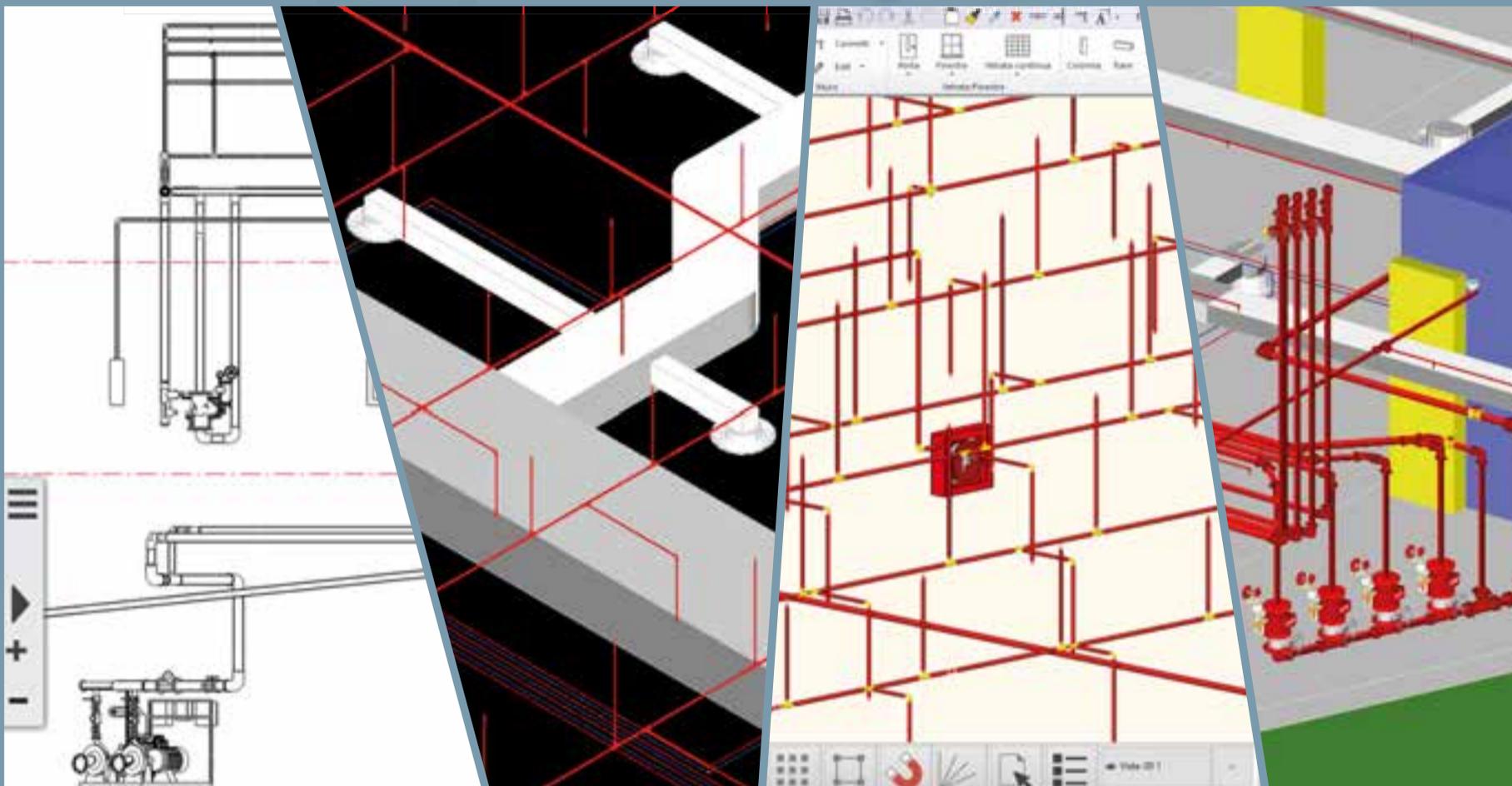
C'è una particolare fase o circostanza che auspicherebbe vedere delinearsi da qui in futuro? Ce la descrive?

Le circostanze che vorrei vedere realizzate sono tantissime e credo che non sia possibile qui elencarle. Le riassumo in un concetto molto semplice che forse qualcuno potrebbe considerare scontato. Vorrei che si affermasse il senso di responsabilità di ognuno di noi. Vorrei che ognuno di noi, che si è assunto il ruolo di rappresentanza della categoria, sappia rinunciare a qualche privilegio per il bene comune. Vorrei che ognuno di noi si sentisse orgoglioso di appartenere ad una categoria professionale utile per la collettività e che ogni professionista possa essere fiero e godere del successo dell'altro. Fra poco più di tre anni io concluderò il mio impegno ai vertici della categoria. Il mio sogno è quello di poterci ritrovare nell'anniversario del primo secolo di vita del nostro ordine, nella constatazione di aver contribuito, almeno per un poco, all'affermazione di una categoria professionale attenta ai bisogni della comunità, al servizio di chi più ha bisogno e autenticamente solidale e giusta.



Namirial MEP

La piattaforma di progettazione integrata studiata per il professionista degli impianti.



Disegno unifilare e tridimensionale real time per progetti coordinati.

Presto BIM senza costi aggiuntivi.

Progettazione, disegno, calcolo, dimensionamento, relazioni, esecutivi.

TERMOTECNICA

Riscaldamento, raffrescamento ad acqua, pannelli radianti, canali d'aria

RETI GAS

Reti a bassa, media e alta pressione

ANTINCENDIO

Sprinkler, idranti, rivelatori evacuatori, CO2



Prova ora
Namirial MEP!

Scaricalo gratis:
www.edilizianamirial.it/namirialmep



Vieni al MADE
a scoprire
Namirial MEP!



Dal 13 al 16 Marzo vieni a trovarci e ricevi in **omaggio** la **Namirial Bag** con i **nostri software!**

ripartono gli **INCONTRI** SUL **TERRITORIO** dell'EPPI

Formula rinforzata per gli Appuntamenti sul Welfare ed EPPI in Tour

a cura dell'EPPI

Riprendono le attività organizzative per il tour di incontri territoriali dell'EPPI. Una ripartenza ancor più velocizzata e rinvigorita, grazie al nuovo "Regolamento per lo svolgimento/organizzazione degli Appuntamenti sul Welfare e degli EPPI in Tour" deliberato dal Consiglio di Indirizzo Generale il 13 dicembre 2018.

Come già il nome del Regolamento esplicita, la doppia formula di incontri introdotta nel 2017 rimarrà invariata, ma con alcune novità. L'obiettivo? Favorire lo svolgimento degli Appuntamenti sul Welfare e degli EPPI in Tour su tutto il territorio nazionale e per tutti i 98 ordini, per massimizzare la diffusione della cultura previdenziale, la conoscenza sui temi legati all'universo del welfare, oltre che lo scambio formativo ed informativo su tematiche di attualità ed interesse per la professione.

Ma quali sono le principali novità che caratterizzeranno le due tipologie di evento per il 2019?

Eccone solo alcune.

GLI APPUNTAMENTI SUL WELFARE

Gli obiettivi restano gli stessi: affrontare temi previdenziali, far conoscere le iniziative dell'EPPI in materia di benefici e convenzioni, dar conto di ogni attività dell'Ente e dei suoi organi di governo, nonché rispondere a quesiti di carattere generale e di interesse per gli iscritti. Dal punto di vista organizzativo, invece, il nuovo Regolamento stabilisce che, per esempio, **sarà l'Ente a valutare se mettere a disposizione un EPPI POINT in sede di Appuntamento sul Welfare, in forma diretta, ovvero in presenza, o telematica, ovvero tramite collegamento PC.** Il servizio di consulenza diretta e personalizzata con gli esperti EPPI potrà, dunque, essere previsto non più

in occasione degli EPPI in Tour, ma solo degli Appuntamenti sul Welfare (a patto sempre di un numero minimo di prenotazioni che gli iscritti dovranno effettuare attraverso la comunicazione di invito all'evento che l'EPPI invierà). Inoltre, **il tuo Ordine potrà autonomamente valutare se invitare soggetti e personalità esterne all'EPPI,** tirocinanti, studenti degli istituti tecnici, dell'Università e/o afferenti ad altre realtà economico/sociali di interesse per l'Ordine ed il territorio. Infine, **sarà sempre il tuo Ordine a definire se la partecipazione all'Appuntamento sul Welfare darà diritto all'acquisizione di crediti formativi professionali.**

APPUNTAMENTI SUL WELFARE A PORTATA DI ISCRITTO



1 Tieni d'occhio la tua email

L'EPPI ti invierà l'invito all'Appuntamento sul Welfare, organizzato insieme al tuo Ordine, con tutte le coordinate dell'incontro. Nello stesso invito, **ti sarà richiesta una pre-registrazione all'evento** e, se previsto, potrai prenotarti per l'eventuale EPPI POINT.

2 Tieni d'occhio la tua agenda

Recati alla sede dell'incontro e **non dimenticare di registrare il tuo arrivo e la tua uscita dall'evento.** Solo in questo modo ti verranno riconosciuti gli eventuali crediti formativi che il tuo Ordine ha determinato per la partecipazione all'Appuntamento sul Welfare.

3 Tieni d'occhio (di nuovo) la tua email

Alcuni giorni dopo l'evento, l'EPPI ti invierà una nuova comunicazione, attraverso la quale **potrai scaricare la documentazione presentata in sede di evento**, oltre che segnalare all'Ente e al tuo Ordine il tuo grado di soddisfazione sullo svolgimento dell'incontro.

TERRITORIO

ripartono gli Incontri sul Territorio dell'Eppi

EPPI IN TOUR

Anche in questo caso, gli obiettivi restano invariati: **allargare la discussione ed il confronto ad ambiti che riguardano la natura della professione, i processi di cambiamento con i quali è chiamata a interagire, offrendo inediti punti di vista sui temi dell'economia, del lavoro, della scuola, dell'università e dei mutamenti sociali più attuali.** Dal punto di vista organizzativo, il nuovo Regolamento rafforza il ruolo dell'EPPI quale promotore di questi eventi. Saranno individuate alcune tematiche particolarmente rilevanti ed attuali per la categoria, attorno alle quali progettare e realizzare convegni a rilevanza regionale, interregionale o nazionale, dove saranno chiamati ad intervenire esperti, rappresentanti della politica, operatori dell'informazione, dell'economia e della cultura. Inoltre, anche per la partecipazione agli EPPI in Tour **potranno essere riconosciuti crediti formativi professionali ai partecipanti iscritti.** Vi aspettiamo numerosi!



Le pagine del sito dell'EPPI da tenere d'occhio

**PER GLI APPUNTAMENTI SUL WELFARE
CLICCA QUI**



**PER GLI EPPI IN TOUR
CLICCA QUI**



sps ipc drives

ITALIA

9ª edizione

Automazione e Digitale per l'Industria

Parma, 28-30 maggio 2019

SPS Italia, la fiera per l'industria intelligente, digitale e flessibile.

I trend 2019 a Parma dal 28 al 30 maggio

Registrati su www.spsitalia.it per l'ingresso gratuito in fiera

“La nostra forza è nella competenza di professionisti eccellenti”:

è solo questo dice Andrea Alessandrini, perito industriale a capo insieme ai fratelli della Cosmogas, azienda leader di caldaie e pompe di calore, fa la differenza

di UGO MERLO

andrea
ALESSANDRINI

di UGO MERLO

Andrea Alessandrini è un perito industriale, nato e residente nella provincia romagnola, la cui riviera è nota ai più per le spiagge e la fama di capitale delle italiane vacanze estive. La cordialità di quella gente è nota, ma è anche noto l'impegno e la voglia di lavorare, che pervade l'Italia e la rende un Paese capace di eccellenze, spesso nascoste. Una di queste è il perito industriale con specializzazione termotecnica Andrea Alessandrini, esempio, insieme alla sua famiglia, di impegno e professionalità, che ha fatto del lavoro uno stile di vita, affrontandolo con entusiasmo, passione lungimiranza, grande competenza tecnica e scientifica. Andrea Alessandrini è il più giovane di quattro fratelli impegnati nella Cosmogas industria che produce caldaie e pompe di calore, fondata da padre Arturo nel 1966, ancora impegnato attivamente in azienda. Assieme a lui dirigono la Cosmogas, suo fratello Maurizio, anch'egli perito industriale specializzazione termotecnica, la sorella Alessandra e l'altro fratello Alberto. La Cosmogas ha sede a Meldola, in provincia di Forlì Cesena. Andrea che ha 52 anni e in azienda è il responsabile della ricerca e sviluppo oltre che della certificazione del prodotto.

Andrea parliamo dell'attività e del successo dei fratelli Alessandrini con Andrea. Come mai lei, come suo fratello maggiore Maurizio, ha scelto di frequentare l'istituto tecnico?

Sin da ragazzino, sia io che mio fratello andavamo in azienda l'estate a lavorare. Ci è stata trasmessa in famiglia questa passione per la tecnica. Scegliere quindi, per la propria istruzione, l'istituto tecnico industriale è stato naturale, ovviamente con la specializzazione termotecnica.

Cosa le ha dato questa scuola?

Veramente tanto.

Quello che mi ha dato la scuola lo ho usato sempre e lo uso tutti i giorni. Una base fondamentale per la mia professione.

La scuola, l'Istituto tecnico industriale *Guglielmo Marconi* di Forlì, mi ha dato il sapere ma soprattutto il metodo per affrontare i problemi.

Dal 1990 è iscritto al Collegio e l'abilitazione alla libera professione.

Mi sono iscritto al Collegio dei periti industriali di Forlì Cesena, in maniera automatica. Io sono sempre stato legato al lavoro in azienda, mentre Maurizio, mio fratello anche lui iscritto all'albo, ha fatto un'esperienza nel settore delle progettazione nello studio Rivizzignio. La mia attività è stata sempre all'interno della Cosmogas.

Ci parla della Cosmogas?

L'azienda fu fondata nel 1966, da mio padre Arturo, come impresa di progettazione e realizzazione di caldaie a gas e gasolio. Ad oggi è un'azienda del settore manifatturiero, con 120 dipendenti ed una produzione di 25 mila pezzi all'anno tra caldaie e pompe di calore. Punto forte della Cosmogas, sin quei primi anni di attività fu il rivoluzionario scambiatore a fascio tubiero in rame. Un sistema che ci fece guadagnare non solo prestigio, ma addirittura

STORIE DI NOI

Andrea Alessandrini

riconoscimento a livello internazionale.

Oggi siamo una delle più innovative aziende, a conduzione familiare, del settore. In particolare noi figli abbiamo potenziato il reparto ricerca e sviluppo per recepire le nuove normative, ideare e realizzare soluzioni non solo adeguate, ma anche in grado di soddisfare al meglio le esigenze di clienti e installatori.

Ci faccia qualche esempio concreto.

Nel settembre 2015 l'Unione europea ha vietato la produzione di caldaie atmosferiche e premiscelate. Noi Cosmogas eravamo già sul mercato con i nuovi brevetti degli scambiatori di calore Crr. e Crv in acciaio inox al titanio, cuore delle caldaie a doppia condensazione. Mentre le caldaie normali condensano solo quando producono riscaldamento, grazie agli esclusivi scambiatori, il nostro modello è in grado di condensare anche mentre scalda l'acqua sanitaria, diminuendo i consumi e risparmiando energia tutto l'anno. In 53 anni di attività siamo sempre cresciuti. Dobbiamo essere competitivi in un mercato spesso difficile, anche a causa dello stretto legame con il settore dell'edilizia, in cui operano grandi competitor. Con le nuove normative europee, che spingono verso la



produzione di caldaie con pompe di calore, siamo in grado di produrre un sistema ibrido con pompa di calore monoblocco integrata, in grado di selezionare sempre la fonte energetica, tra gas e elettricità, più conveniente, passando, in base alla temperatura esterna, automaticamente da un'alimentazione all'altra.

Nel mondo globalizzato molti imprenditori hanno scelto di spostare la produzione all'estero voi che scelta avete fatto?

Viene tutto prodotto all'interno dell'azienda. Noi siamo un'azienda manifatturiera dove entra il materiale grezzo, il laminato e lo lavoriamo: tagliamo, saldiamo, fino al prodotto finito. Abbiamo a catalogo pannelli solari termici, non di nostra produzione ma un servizio per la nostra clientela.

Che ci dice dell'evoluzione della termotecnica?

Il settore termotecnico è in forte evoluzione, anche perchè sotto la spinta delle

leggi per ridurre l'inquinamento generale, tutti i governi legiferano per salvaguardare l'ambiente. Si va, quindi, verso un maggior utilizzo delle pompe di calore e si riduce sempre di più l'utilizzo di combustibili fossili. La nostra ricerca va da anni in questa direzione.

Per riscaldare gli edifici e produrre acqua calda, riusciremo a liberarci dai combustibili fossili?

La tendenza è quella, sicuramente andremo verso la loro riduzione. Siamo passati da una tecnologia con acqua calda a temperature elevate, ad una con temperature più basse, con molti vantaggi ed un consistente risparmio energetico. La strada è ancora lunga, ma il nostro impegno è quello.

Cosa ci dice del solari termici?

La tecnica del pannello solare termico ha raggiunto un rendimento del 50% e credo sia un buon risultato, non facilmente migliorabile. **Dove si può migliorare è senza dubbio la diffusione di queste tecnologie. In questo ambito c'è ancora un enorme margine per fare di più.** In Italia abbiamo fatto enormi passi avanti, ma c'è ancora molto da fare per l'installazione dei pannelli solari termici e anche per i pannelli fotovoltaici. È però una cultura che nel nostro Paese deve ancora diffondersi e crescere. Sono investimenti, che con il tempo ritornano, sia in termini economici che ambientali.

Cosa consiglierebbe ad un giovane perito industriale?

Un giovane oggi si deve impegnare al massimo. Per il perito industriale qui da noi in Romagna ci sono molte possibilità di trovare lavoro. La scuola prepara tanto e bene, ma dipende tutto dall'approccio del giovane. **E tante volte arrivano qui in azienda ragazzi non proprio preparatissimi. I giovani e gli studenti si devono impegnare, prima che nel mondo del lavoro, soprattutto a scuola.**

Perché è lì che si costruiscono le fondamenta per il futuro, come è capitato a me.



i numeri **CONTRADDITTORI** del lavoro libero professionale

a cura di **ESTER DINI**

Le ultime indagini Confprofessioni, Adepp, Cup e Anpal-Inapp sottolineano la dinamicità della componente libero professionale del lavoro. Ma i dati vanno maneggiati con cura

Negli ultimi mesi, una serie di studi – Confprofessioni, Adepp, Cup e Anpal-Inapp – hanno sottolineato, da diversi punti di vista, la dinamicità della componente libero professionale del lavoro. I dati, come si sa, sono informazioni da maneggiare con estrema cura ed attenzione. Ed è noto che, quando si tratta di libere professioni, e in particolare di libere professioni ordinistiche, le fonti informative a disposizione raramente risultano allineate e coerenti. Le fonti amministrative, ad esempio, relative ai dati raccolti da Ordini e rispettive Casse, hanno il vantaggio di rappresentare una fonte certa, ma al tempo stesso non rispecchiano fedelmente la realtà del lavoro, rappresentando un universo più complesso di situazioni, all'interno del quale coesistono, a fianco al lavoro autonomo libero professionale, quello dipendente, ma anche il part time, fino all'occupazione

svolta in forma occasionale o alla stessa inattività.

Di contro, le informazioni fornite dall'Istat, sono costruite a partire dall'autocollocazione dei rispondenti alle indagini sulle forze lavoro. Hanno il vantaggio di rispondere più fedelmente alla reale condizione occupazionale dell'intervistato, e quindi forniscono numeri più vicini al fenomeno da descrivere, ma al tempo stesso, non garantiscono la certezza dei dati raccolti, dal momento che non è previsto alcun tipo di controllo sulla veridicità delle dichiarazioni fornite.

Non stupisce, quindi, che la prospettiva di lettura che si utilizza determini esiti e valutazioni non sempre in sintonia tra loro e spesso addirittura contraddittorie. L'analisi delle fonti amministrative, ad esempio, sottolinea da tempo un calo di attenzione verso il lavoro libero professionale, in tutte le sue diverse sfaccettature. La riduzione progressiva del numero dei nuovi accessi agli albi soprattutto da parte dei giovani, erode la base degli iscritti, lasciando intendere un progressivo allontanamento degli italiani, e soprattutto delle generazioni più recenti, da tale forma di impiego.

A ben vedere però l'analisi dei dati Istat, suggerisce altro tipo di considerazioni. **Se si osserva infatti la dinamica degli ultimi otto anni, il lavoro libero professionale è una delle componenti più in crescita dell'occupazione italiana.**

Tra 2009 e 2017 infatti, il numero degli occupati secondo tale modalità è passato da 1mln 136 mila a 1mln 400mila (+249 mila), segnando un incremento di 23 punti percentuali. A crescere di più è stata la componente individuale, ad oggi largamente maggioritaria, ovvero quella dei liberi professionisti che lavorano da soli, cresciuti di quasi 250 mila unità (26,3%).

Se si considera che l'intera occupazione italiana, nello stesso periodo di riferimento, è aumentata dell'1,4% (324 mila occupati in più), appare evidente come attorno a questa dimensione siano andati sviluppandosi una serie di dinamiche, in parte derivate dalla stessa crisi:



se il numero dei giovani che decide di intraprendere un'attività libero professionale non aumenta, restando tendenzialmente stabile nel periodo di riferimento, ciò è dovuto a fattori di carattere demografico, ovvero al ridursi della platea stessa della popolazione under 35 negli ultimi anni

LAVORO

*i numeri contraddittori
del lavoro libero professionale*



la scomposizione del lavoro tradizionale e la creazione di nuovo, di tipo professionale, un tempo inglobato all'interno delle dinamiche aziendali; la nascita di nuove occupazioni a forte componente intellettuale e professionale (si pensi alle nuove professioni legate alla rivoluzione tecnologica); la cancellazione delle formule contrattuali ibride, che hanno visto larga parte di lavoro parasubordinato slittare nel libero professionale; infine una lenta e progressiva trasformazione del paradigma lavorativo, sempre più in sintonia con un modello centrato su una logica di autonomia, indipendenza e professionalità (si pensi al successo dello smart working) e sempre più distante dal lavoro dipendente tipico.

In questo scenario, proprio la lettura dei dati Istat, consente di guardare in altra luce anche a quanto avviene tra i giovani, dove le fonti amministrative sembrerebbero testimoniare una progressiva disaffezione verso il lavoro autonomo. A ben vedere infatti, se il numero dei giovani che decide di intraprendere un'attività libero professionale non aumenta, restando tendenzialmente stabile nel periodo di riferimento, ciò è dovuto a fattori di carattere demografico, ovvero al ridursi della platea stessa della popolazione under 35 negli ultimi anni. Se infatti si osserva la percentuale di quanti decidono di avviarsi alla libera professione, le valutazioni cambiano. Su 100 occupati con meno di 35 anni, se nel 2009 erano in 4,2 a fare la libera professione, nel 2017 tale quota è salita a 5,4.

Un trend quindi inverso a quello che i numeri degli Ordini sembrerebbero mostrare, ma che evidentemente va letto anche alla luce delle enormi difficoltà che i giovani incontrano nell'accedere ad un lavoro alle dipendenze. È però un dato di fatto che **le condizioni attuali di mercato costituiscono uno stimolo alla ricerca di un'occupazione in proprio, e l'individuazione di nuovi strumenti a sostegno del lavoro autonomo**, potrebbe essere un importante veicolo per trasformare quello che può essere un semplice stimolo in una scelta.

LAVORO

PREVENZIONE INCENDI

FABIO DATTILO

“Professionisti
indispensabili
presidi sul
territorio per
l’applicazione
delle norme”

Per il nuovo
comandante
nazionale dei
Vigili del Fuoco il
rapporto con i periti
industriali è stato
fondamentale nella
storia dell’anti-
incendio

a cura di **BENEDETTA PACELLI**

La storia della normativa antincendio passa (anche) dal contributo dei periti industriali. Parola di Fabio Dattilo. Il nuovo comandante del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che ha alle spalle una lunga carriera da comandante dei Vvf in diverse provincie italiane e poi come dirigente, non ha dubbi: “è una sinergia, quella tra vigili del fuoco e periti industriali che funziona e che proprio per la natura stessa di una categoria fortemente radicata sul territorio, può continuare a fare la differenza nella scrittura e modifica delle norme.

Comandante come si è evoluto negli anni il rapporto tra i periti industriali e il corpo nazionale?

Nel mio quinquennio di direttore centrale della prevenzione il rapporto tra i Vigili del fuoco e il Consiglio nazionale dei periti industriali è sempre stato di grande collaborazione e condivisione, in particolare in un’ottica di semplificazione e innovazione sia nella definizione delle norme che sulla più recente organizzazione della formazione. Credo che questo rapporto debba continuare perché le professioni rappresentano uno degli elementi chiave per l’applicazione delle norme di prevenzione incendi nelle attività che ne sono soggette.

Quale l’elemento chiave di questa sinergia?

Senz’altro la condivisione. Le norme devono essere ideate e quindi scritte in maniera condivisa, tanto più che sia per i vigili del fuoco che per i professionisti la sicurezza a tutto tondo è l’obiettivo principale del nostro lavoro. Tra l’altro, è una sinergia che assume ancora più significato, anche alla luce di quell’aggregazione tra categorie tecniche che proprio il Consiglio nazionale dei periti industriali spinse tanti anni fa. E che, filtrando in un solo interlocutore le istanze di professioni diverse, contribuisce a semplificare i processi.

Una sinergia che a livello centrale si è concretizzata anche attraverso la presenza dei periti industriali -e di altre professioni tecniche- nel Comitato Centrale Tecnico Scientifico della Prevenzione Incendi. Un modello virtuoso o ancora troppo farraginoso?

Il lavoro che si fa nei comitati è già molto buono. Ma si può ancora migliorare: a me piacerebbe per esempio che, accanto all’elemento prettamente tecnico professionale, i periti industriali dal loro osservatorio privilegiato -che arriva dall’essere presenti sul territorio- portino un contributo di conoscenza concreto sull’impatto delle norme nelle diverse realtà produttive.

Cosa intende precisamente?

Voglio dire che magari ci sono norme con molti precetti che però non portano un valore aggiunto alla sicurezza, o



Chi è?

Fabio Dattilo è il nuovo Capo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco dal 1 dicembre 2018. Nato il 27 Luglio 1956 a Lamezia Terme, si laurea in Ingegneria all'Università di Padova nel 1981. Entra nel 1984 nel Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, come Ispettore. Tra i vari incarichi, nel 2006 viene nominato Comandante Provinciale di Venezia. Nel 2009 è stato nominato dirigente generale del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco con il contestuale affidamento per un biennio dell'incarico di Direttore Generale per la Prevenzione e la Sicurezza Tecnica. Dal 15 settembre 2014 è stato nominato direttore regionale del Veneto e del Trentino Alto Adige, dove lavora.

La nomina a Capo del Corpo Nazionale, su proposta del ministro dell'Interno Matteo Salvini, è stata deliberata dal Consiglio dei ministri.

piuttosto il contrario. Analisi di questo tipo sono fondamentale affinché, dove si ritiene necessario, le norme siano corrette e raggiungano quell'obiettivo sicurezza che ci siamo prefissati.

Quanto è cambiata negli ultimi anni la responsabilità del professionista in materia di prevenzione incendi?

Credo che il tema della responsabilità sia valutato più di quanto non meriti. Perché in realtà la responsabilità di un professionista è insita nella professione stessa. Il rispetto delle norme, o della regola dell'arte è sempre stato un obbligo per chiunque svolga la professione in maniera corretta. È vero che i professionisti antincendio sono chiamati sempre più a svolgere una funzione di sussidiarietà nei confronti dello Stato, ma è altrettanto vero che nulla è cambiato per chi ha sempre svolto il lavoro con professionalità, rigore e correttezza nell'applicazione delle norme. L'accanimento della magistratura non c'è nei confronti di chi, per esempio, mette in pratica e rispetta i principi fissati nel nuovo codice di prevenzione incendi.

A proposito di nuovo Codice, lei ritiene che i tempi siano maturi per mettere fine al doppio binario, optando per il solo approccio prestazionale, piuttosto che restare ancora anche a quello prescrittivo?

Credo di sì. Si sa che come tutte le innovazioni anche questa ha bisogno del suo tempo, soprattutto in un paese

come il nostro dove persiste una forte resistenza al cambiamento. Penso però che nel giro di un anno, si potrebbe eliminare il doppio binario per tutte quelle attività soggette al controllo di prevenzione incendi che non hanno una norma verticale. Questo significa eliminare la possibilità per chi corregge i progetti di esprimere molteplici e diversificati punti di vista. Perché ciò disorienta il professionista e la collettività. Come tutte le cose nuove è necessario fare un sforzo in più, per esempio, per formare i professionisti e, poi per modificare una mentalità. Ma su questo il dibattito c'è già da tempo e credo che anche l'orientamento del consiglio nazionale dei periti industriali vada verso tale direzione.

Chi è il **PROFESSIONISTA ANTINCENDIO?**

Il professionista antincendio è un soggetto regolarmente iscritto a un ordine di una categoria tecnica professionale e all'elenco apposito tenuto dal Ministero dell'Interno. E' autorizzato al rilascio di certificazioni e dichiarazioni nel campo della prevenzione incendi, oltre che alla redazione di progetti con l'approccio ingegneristico alla sicurezza antincendio. Il percorso per diventare professionista antincendio è disciplinato dal Ministero dell'Interno con decreto del 5 agosto 2011, nel quale viene stabilito che ai fini dell'iscrizione all'apposito elenco bisogna aver preso parte a un corso base

di specializzazione di prevenzione incendi di durata non inferiore alle 120 ore con esito positivo. Inoltre, la permanenza dell'iscrizione è subordinata ad una attività di aggiornamento quinquennale.

I periti industriali iscritti

Secondo i dati aggiornati i Periti Industriali iscritti all'elenco del Ministero dell'Interno sono circa 8.600 su 88.485, quindi il 10% del totale (di questi, il 55% sono già in regola con l'obbligo di aggiornamento). Questo significa che del totale degli iscritti agli albi dei periti industriale circa il 24% è in quegli elenchi: un dato di tutto rispetto. E la proporzione cresce se si pensa che ne fanno parte il 60% dei professionisti iscritti all'Epri (15.000).

Statistiche iscritti all'elenco anti-incendio			
Professione	Iscritti	Iscritti in regola	Iscritti in regola %
Agronomi/F	324	30	9%
Agrotecnici	814	11	1%
Architetti	17997	6102	34%
Chimici	594	138	23%
Geometri	11251	4303	38%
Ingegneri	48578	26426	54%
Periti Agrari	271	16	6%
Periti Industriali	8656	4783	55%
Totale	88485	41809	47%



Il Cnpi in collaborazione con il Broker Assicurativo Marsh Spa ha definito con l'Assicuratore AIG Europe Limited un accordo quadro per una polizza RC Professionale e Tutela Legale in linea con le specificità delle attività professionali degli iscritti

a cura di **BENEDETTA PACELLI**

confermata anche per il 2019

LA POLIZZA RC PROFESSIONALE

gratuita per i neoiscritti

confermata anche per il 2019 la Polizza RC Professionale gratuita per i neoiscritti

Confermata anche per l'anno in corso **la formula giovani per i neoiscritti all'albo dei periti industriali che per il 2019, primo anno d'iscrizione, non dovranno pagare la polizza obbligatoria per la responsabilità civile per i danni derivanti dall'esercizio dell'attività professionale.** Per chi invece si è iscritto all'albo nel periodo 01/01/2018 - 31/12/2018 la polizza scadrà il 31/12/2018 ed è senza tacito rinnovo; di conseguenza da tale scadenza tutte le

garanzie di polizza dovranno intendersi cessate. Per questi ultimi soggetti, così come per tutti gli iscritti all'albo la polizza, costituita dalla sezione RC professionale e Tutela Legale, è disponibile a partire da € 250. Vale la pena ricordare, secondo il dpr 137/12 (Riforma Severino) tutti gli iscritti agli albi professionali sono obbligati a stipulare la polizza di responsabilità civile e professionale per danni derivanti dall'attività professionale.



Contraente / Assicurato

Chi può aderire?

1. perito industriale iscritto all'albo
2. uno studio associato, una Società tra professionisti costituite da:
 - ✓ almeno un perito industriale - Professionisti iscritti agli Albi Professionali di:
Periti agrari, Dottori agronomi e forestali, Agrotecnici, Geometri, Architetti
3. Qualora lo studio associato o la STP comprendesse anche un Ingegnere è necessario accedere alle condizioni della convenzione per "studi misti".

confermata anche per il 2019 la Polizza RC Professionale gratuita per i neoiscritti

Sezione RC PROFESSIONALE

- ampiezza della garanzia che **copre tutti i rischi derivanti dall'attività di perito industriale** (ad esempio sono comprese le funzioni previste dal D.lgs. 81/2008, l'attività di certificatore in materia energetica e acustica e l'attività di amministratore di condominio);
- validità temporale: **retroattività illimitata**
- clausola **incompetenza professionale**: L'Assicuratore si obbliga a tenere indenne l'Assicurato per tutti i Danni derivanti da qualsiasi Richiesta di risarcimento avanzata per qualsiasi Errore professionale commesso dall'Assicurato, anche nel caso in cui un'autorità giudiziaria competente abbia stabilito che l'Assicurato ha operato oltre le proprie competenze professionali;
- **responsabilità in solido** nel caso in cui l'assicurato fosse responsabile solidalmente con altri soggetti, l'Assicuratore risponderà di quanto dovuto in solido dall'assicurato, fermo il diritto di regresso nei confronti di altri terzi responsabili;
- **franchigia fissa € 500** per tutta l'attività del Perito tranne attività inerente D. Lgs 81/08 che prevede franchigia 10% minimo € 1.500 e massimo € 5.000.



Le principali caratteristiche della polizza

Sezione TUTELA LEGALE

- La compagnia assume a suo carico le spese legali peritali, stragiudiziali e giudiziali, compreso A.T.P che dovessero essere sostenute dall'assicurato per tutelare i propri diritti e interessi a seguito di fatti involontariamente connessi all'attività dichiarata in polizza. A titolo esemplificativo e non limitativo la garanzia è operante per i seguenti casi:
 - ✓ Danni causati
 - ✓ Inadempienze contrattuali
 - ✓ Difesa penale
- **Massimale** € 10.000 per evento e con un massimo di 2 eventi anno;
- **Franchigia** € 250,00 per ogni sinistro.

Grazie ad una piattaforma internet di e-commerce  è possibile prendere visione delle condizioni contrattuali, fare un preventivo ed attivare le garanzie.



LAVORO

SICUREZZA IMPIANTI

un manuale di indirizzo su controlli e verifiche

Arriva la settima guida del Consiglio nazionale dei Periti Industriali a sostegno di datori di lavoro e professionisti del settore

Come compilare il Documento di valutazione del rischio (DVR) in materia di impianti elettrici? Quali le misure indispensabili che il Datore di lavoro deve mettere in campo per garantire elevati standard di sicurezza? A questo, ma non solo, punta la linea guida del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati **“Verifica e controlli impianti elettrici. Dlgs 81708**  redatta dai gruppi di lavoro “Sicurezza sul lavoro” e “Impianti elettrici ed elettronici” del Consiglio nazionale dei Periti Industriali in carica dal 2013 al 2018.

Lo strumento si pone l'obiettivo di analizzare le difficoltà che un imprenditore o un dirigente di impresa pubblica si trovano nell'analizzare il rischio elettrico in azienda, **indicandogli in particolare le misure indispensabili da mettere in campo per mantenere efficiente il proprio impianto**

elettrico, assicurando un adeguato livello di sicurezza. Tali misure hanno lo scopo di mantenere o riportare l'impianto elettrico nelle condizioni di conservazione e di efficienza necessaria ai fini della sicurezza e dell'obbligo di legge.

Il tema della manutenzione degli impianti elettrici è costantemente "In progress", prova ne è che è in fase di uscita in inchiesta pubblica la nuova guida CEI del CT 64 per questo tema.

Il rischio elettrico può esserci sia nel caso l'azienda non operi specificamente in ambito elettrico, ad esempio per il fatto che si impieghino attrezzature elettriche, sia nel caso, invece, essa sia dedicata alle manutenzioni sui impianti elettrici: la guida mostra la differenza fra le cautele e gli obblighi di legge da impiegare in un caso e nell'altro.

«Perché la valutazione del rischio elettrico» ha commentato **Carlo Alberto Bertelli**, coordinatore del gruppo di lavoro "Sicurezza sul lavoro" e "Impianti elettrici ed elettronici" del Consiglio nazionale dei Periti Industriali «è obbligatoria esattamente come la valutazione della movimentazione manuale dei carichi o della caduta dall'alto: ma il problema della corrente elettrica nel mondo della sicurezza del lavoro è sempre stato quello di essere un pericolo invisibile. E come il monossido di carbonio e ugualmente letale. Una delle operazioni principali da mettere in atto per limitare il rischio elettrico è avere un efficace piano di manutenzione: esso, sempre preceduto da un iniziale esame a vista, consiste di prove di funzionamento e controllo dei dispositivi attivi (interruttori automatici) e passivi (impianto di terra) presenti». Buona parte della guida è poi dedicata al documento di valutazione del rischio elettrico, fornendone un esempio di tracciatura: rappresenta un ausilio sia per l'imprenditore che vuole occuparsi personalmente di questo ambito, sia per il professionista che deve effettuare l'analisi dei rischi e redigere il documento.

La linea guida si prefigge, infine, l'obiettivo di diventare uno strumento che racchiude in sé la normativa fondamentale sui principi di manutenzione.

CONSUMO DEL SUOLO

Rpt: “non basta il riferimento
alla rigenerazione urbana,
serve un approccio inverso”

a cura di
**BENEDETTA
PACELLI**

La contrarietà delle
Professioni tecniche
al disegno di legge
sulla materia in
discussione in
Parlamento

Consumo del suolo, Rpt: “non basta il riferimento alla rigenerazione urbana, serve un approccio inverso”

I punti principali per una legge sul consumo del suolo



- ✓ **Semplificare i livelli di pianificazione di area vasta;**
- ✓ **Prevedere adeguate risorse economiche che devono virtuosamente essere impegnate oggi per evitare maggiori costi domani;**
- ✓ **Prevedere adeguate risorse umane negli enti locali, soprattutto i comuni, senza le quali nessun processo virtuoso può essere attuato;**
- ✓ **Prevedere serie forme di incentivazione per la rigenerazione urbana e la compressione del consumo di suolo.**

Non una legge sul risparmio del suolo con riferimenti alla rigenerazione urbana, ma un provvedimento che promuova la rigenerazione urbana come principale strumento contro lo spreco di suolo. È questo il cambio di approccio che la Rete delle professioni tecniche chiede in materia di consumo del suolo. E lo ha ribadito in occasione dell’audizione sul disegno di legge sulla materia in discussione in parlamento dove le categorie tecniche hanno stigmatizzato un approccio sbagliato sul tema.

“Serve un approccio inverso rispetto a quello proposto nel Disegno di legge in discussione” ha sottolineato con forza la Rpt e “in questa logica il concetto di consumo di suolo va sostituito con quello di “spreco del suolo” che non va contenuto, ma eliminato completamente. Il vero problema è, dunque, a monte, ossia il contenimento del consumo di suolo deve essere - come accade nei più avanzati Paesi europei - la conseguenza delle politiche di rigenerazione e non imposto per legge senza un adeguato progetto anche economico di rigenerazione”.

Consumo del suolo, Rpt: "non basta il riferimento alla rigenerazione urbana, serve un approccio inverso"

COSA NON CONVINCE del provvedimento

La prima perplessità nei confronti del provvedimento è proprio il suo carattere settoriale. Nelle azioni di rigenerazione è necessario mettere in relazione i diversi aspetti del progetto urbano attraverso un quadro legislativo di riforma urbanistica nel quale ogni tassello deve trovare la giusta posizione e le diverse azioni essere convogliate in una politica comune.

Il tema della rigenerazione urbana non può essere limitato ad un solo articolo di legge – come prevede il Ddl – perchè rappresenta, invece, un vero modello di intervento sul territorio”.

Serve, dunque, innovare radicalmente quel sistema di governo del territorio oggi superato. Le migliori esperienze italiane ed europee dimostrano come la reale risposta alla riduzione del consumo di suolo debba essere, perciò, ricercata non tanto nella definizione di parametri quantitativi o nella costruzione di vincoli, quanto nella promozione e nel sostegno delle azioni di recupero del patrimonio edilizio esistente anche ai fini della sicurezza sismica, nella

riqualificazione delle parti degradate della città consolidata, nelle iniziative di rigenerazione urbana in un’ottica di sostenibilità geologica ed ambientale. I tecnici sottolineano poi come l’urgenza di una riforma organica sia motivata dalle profonde modifiche intervenute nella geografia territoriale, nell’economia, nella società e dalle istanze ecologiche rese drammaticamente attuali dagli effetti dei cambiamenti climatici in atto. La limitazione del consumo di suolo insieme alla messa in sicurezza del territorio è una priorità assoluta.

Nel testo in discussione, non emerge in modo chiaro la definizione di suolo e della sua primaria funzione di mezzo per la produzione di alimenti così come quella di “contenitore” di biodiversità.

“Non bisogna mai dimenticare - si legge infine nel documento della Rete - che il territorio è un sistema complesso al quale le leggi settoriali possono rispondere solo in modo limitato. È allora indispensabile una visione strategica a lungo termine dalla quale discenda uno strumento che metta a frutto gli obiettivi e che promuova le buone pratiche e che sappia costruire una regia delle trasformazioni a garanzia di una rigenerazione complessiva e non episodica.

Consumo del suolo, Rpt: "non basta il riferimento alla rigenerazione urbana, serve un approccio inverso"

No a divieti, sì a un sistema virtuoso di incentivi



di **SERGIO COMISSO**

Una legge efficace che affronta il tema del consumo del suolo non può limitarsi ad un complesso di divieti, ma deve invece ripartire da un sistema virtuoso di incentivi verso il recupero dell'edificato. E' proprio da qui che dovrebbe snodarsi qualsiasi ragionamento, perché se gli interventi fossero concentrati sul recupero e sulla valorizzazione del patrimonio esistente non ci sarebbe l'esigenza di occupare aree libere. Spesso, però, per motivi economici, di disponibilità dei beni, di vincoli urbanistici, architettonici, civilistici e funzionali si preferisce costruire il nuovo piuttosto che intervenire efficacemente sull'esistente.

Ma da cosa dipende il consumo di suolo? Il più delle volte dalla costruzione di infrastrutture (terze corsie, svincoli, rotatorie, Tav, parcheggi), di complessi industriali e commerciali, delocalizzati rispetto alle zone dell'abitato per mere ragioni logistiche, di viabilità e di disponibilità di parcheggi. Scelte senz'altro consapevoli e, per certi aspetti condivisibili, ma che hanno comportato significativi consumi di suolo agricolo.

Ora, non si può certo pensare d'invertire la tendenza ricollocando le attività delocalizzate nei centri storici; piuttosto, bisognerà pensare a

come rivalutare e rivitalizzare i centri storici migliorandone la qualità della vita, organizzando manifestazioni culturali e d'intrattenimento per far sì che essi ritornino a essere luoghi d'incontro e di socializzazione. Bisogna riassegnare alle piazze la funzione di punto di ritrovo che avevano un tempo. L'incentivo al recupero dei fabbricati abbandonati, la messa in sicurezza e la rigenerazione del patrimonio esistente, il recupero delle aree e degli edifici appartenenti alle caserme dismesse, la riconversione delle aree industriali abbandonate sono alcuni dei temi correlati e mai risolti che dovrebbero avere priorità.

La Pubblica Amministrazione anziché legiferare istituendo divieti che hanno ricadute quasi solo sui privati, dovrebbe dare l'esempio evitando di occupare aree libere con nuove costruzioni anziché recuperare gli edifici esistenti.

Quando si parla di consumo del suolo, poi, è necessario, riflettere sul fatto che il consumo zero è un obiettivo che deve riguardare prioritariamente le aree agricole esterne alle aree urbanizzate. L'utilizzo di lotti edificabili all'interno di aree urbanizzate, infatti, non rappresenta un'espansione dell'edificato ma il completamento dello stesso.

di SABRINA IADAROLA

NO

alla centrale unica di progettazione

Per difendere la centralità del progetto è necessario mantenere una netta separazione tra i ruoli di “controllore” e di “controllato” nel processo di esecuzione dei lavori pubblici

Una centrale di progettazione delle opere pubbliche a servizio delle amministrazioni e degli enti territoriali: tra le novità introdotte dalla Legge di Bilancio che incideranno in modo significativo sul mondo delle professioni tecniche c'è questo nuovo organismo. Istituito di fatto dal 1° gennaio 2019, ma che deve ancora prendere forma.

Occorrerà infatti un ulteriore provvedimento, questa volta un Dpr (da emanare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di Bilancio 2019) che dovrà stabilire le modalità organizzative della Centrale e le misure per coordinare le attività di progettazione della stessa con quelle svolte dagli organi tecnici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dalla società Consip.

Per far funzionare la Centrale serviranno 300 persone.

“È autorizzata - si legge nel Ddl di Bilancio - l'assunzione a tempo indeterminato, a partire dall'anno 2019, con destinazione alla Centrale, di un massimo di 300 unità di personale, con prevalenza di personale di profilo tecnico per una percentuale almeno pari al 70 per cento, a livello impiegatizio e di quadro, nonché con qualifica dirigenziale nel limite del 5 per cento, oltre al coordinatore, che è nominato per tre anni rinnovabili ed è equiparato a dirigente di prima fascia”. In sostanza, **le assunzioni del personale dedicato potranno avvenire anche per tranche.** Ci sarà un concorso pubblico svolto da una commissione permanente di valutazione, il cui presidente deve essere designato dal presidente del Consiglio dei ministri.

Ci vorrà ovviamente un Dpcm per stabilire i dettagli del concorso e i relativi criteri di selezione. Ma per assumere le prime 50 persone, si potrà procedere al reclutamento “prescindendo da ogni formalità” si legge ancora nel Ddl. **In pratica, per i primi 50 dipendenti, si potrà attingere dal personale di ruolo della Pa.**

La Centrale svolge le seguenti attività:

- ✓ progettazione di opere pubbliche e ogni altra prestazione relativa alla progettazione di fattibilità tecnica ed economica, definitiva ed esecutiva di lavori, collaudo, nonché, ove richiesta, direzione dei lavori e incarichi di supporto tecnico-amministrativo alle attività del responsabile del procedimento e del dirigente competente alla programmazione dei lavori pubblici;
- ✓ gestione delle procedure di appalto in tema di progettazione per conto della stazione appaltante interessata;
- ✓ predisposizione di modelli di progettazione per opere simili o con elevato grado di uniformità e ripetitività;
- ✓ valutazione economica e finanziaria del singolo intervento;
- ✓ assistenza tecnica alle amministrazioni coinvolte nel partenariato pubblico-privato.



un organismo al quale poter affidare la progettazione di opere pubbliche. Un “carrozzone” che, invece di semplificare, rischia di diventare l’ennesimo imbuto che rallenta pratiche e processi di affidamento e gestione dei lavori pubblici

La centrale dovrà occuparsi di progettazione (dallo studio di fattibilità all’esecutivo), ma anche di collaudo, direzione dei lavori e attività al supporto del Rup e di dirigenti che si occupano di programmazione dei lavori pubblici.

Amministrazioni ed enti potranno rivolgersi alla centrale, previa convenzione e senza pagare alcuna parcella ai professionisti incaricati per ottenere progetti.

Si tratta in sostanza di un organismo al quale poter affidare la progettazione di opere pubbliche. Un “carrozzone” che, invece di semplificare, rischia di diventare l’ennesimo imbuto che rallenta pratiche e processi di affidamento e gestione dei lavori pubblici. Peraltro lesivo di principi di concorrenza tra professionisti e limitante soprattutto per i più giovani. Non a caso la misura ha scatenato il disappunto dei professionisti, riaccessi ancor di più dalla volontà, da parte del governo, di reintrodurre l’incentivo per la progettazione interna svolta dai tecnici della P.a. come previsto nel Dl Semplificazioni approvato qualche settimana fa.

INACCETTABILE

In una parola la sintesi della reazione della Rete delle professioni tecniche sull’istituzione della Centrale per la progettazione delle opere pubbliche, per gli effetti estremamente negativi sia per il mercato delle opere pubbliche che per l’andamento delle procedure amministrative. “La materia di cui all’articolo 17, nel caso in cui lo stesso venisse approvato nella sua attuale formulazione – aveva chiosato Rpt - produrrebbe effetti estremamente negativi sia per il mercato delle opere pubbliche che per l’andamento delle procedure amministrative, ne’ produrrebbe quella auspicabile accelerazione nella realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche, necessaria per la crescita del Paese”. “Molto impattante – solleva la Rete - sarebbe anche la sostanziale eliminazione del principio di concorrenza in un settore oggetto di ordinarie procedure ad evidenza pubblica, con una drastica

riduzione delle possibilità di acquisizione di esperienze e competenze, in particolare per i giovani professionisti. Inoltre, la inopportuna sovrapposizione di ruoli tra controllori e controllati che si potrebbe produrre, andrebbe ad abbassare di molto il livello delle prestazioni professionali col pericolo concreto di vedere compromessa la trasparenza nelle procedure di esecuzione delle opere pubbliche. Appare poi evidente, considerato l'attuale mercato delle opere pubbliche, l'assoluta inadeguatezza organizzativa e funzionale della costituenda struttura, poiché il contingente di personale tecnico che si pensa di assegnare agli uffici risulta del tutto insufficiente rispetto alle necessità delle migliaia di pubbliche amministrazioni legittimate a rivolgersi alla Centrale per la progettazione di opere pubbliche, con il conseguente rischio di un imbuto operativo che porterebbe al dilatamento dei tempi di risposta ed alla riduzione della qualità della progettazione". L'auspicio sarebbe stato quello di sopprimere l'articolo 17 per ipotizzare l'eventuale introduzione di una Centrale per la programmazione e monitoraggio delle opere pubbliche, che possa gestire le fasi di avvio nonché rapido e razionale

Nella legge di Bilancio 2018 è stabilito che a decorrere dal 1° gennaio 2019, è istituita la "Centrale per la progettazione delle opere pubbliche". La Centrale opera, in autonomia amministrativa, organizzativa e funzionale, sotto la responsabilità di un coordinatore che ne dirige l'attività. È assicurata l'indipendenza delle valutazioni della Centrale nell'esercizio delle funzioni ad essa demandate. Il personale tecnico della Centrale svolge le attività di progettazione in piena autonomia e con indipendenza di giudizio nelle valutazioni tecniche, anche attivando opportune collaborazioni con gli altri organi dello Stato aventi competenze per le opere di cui trattasi. Sono definiti i compiti ed è precisato che la Centrale, su richiesta delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali interessati, che ad essa possono rivolgersi ai sensi dell'articolo 24, comma 1, lettera c), del codice dei contratti pubblici, di cui al d.lgs. n. 50/2016, previa convenzione e senza oneri diretti di prestazioni professionali rese per gli enti territoriali richiedenti, si occupa della progettazione di opere pubbliche, ai sensi degli articoli 23 e 24 del citato codice di cui al d.lgs. n. 50/2016.



utilizzo delle risorse. Auspicio che ad oggi sembra essere disatteso. Salvo comprendere quanto incideranno le mosse del premier Conte, che sembra aver deciso di scendere in campo in prima persona. Con un provvedimento che istituisce presso palazzo Chigi (e non il Demanio come avrebbe voluto Tria) l'ormai famosa cabina di regia chiamata "Strategia Italia" in coordinamento con il ministero delle Infrastrutture". E sarà questa Cabina ad avvalersi del contributo di circa trecento persone, tra ingegneri, architetti ed esperti (quelle della Centrale, chissà) "a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni, per coadiuvarle nella realizzazione dei vari progetti infrastrutturali" rimasti finora al palo. Inoltre questa cabina di regia sarà collegata a InvestItalia (budget 20 milioni) che avrà il compito di coordinare, sempre da palazzo Chigi "tutti gli investimenti pubblici e privati".

il punto

Pensare che a fronte di migliaia di tecnici iscritti agli Ordini Professionali, con diverse competenze in ambiti multidisciplinari si possa soddisfare le richieste di progettazione di migliaia di Stazioni Appaltanti istituendo una Centrale Unica di Progettazione composta da 300 unità, appare paradossale.

Tutti i ragionamenti sulle competenze, sui curriculum individuali, sulle esperienze maturate, sulla conoscenza del territorio non servono più. Si azzerano tutto e si riparte da un'unica centrale di progettazione in grado di rispondere ad ogni esigenza. Delle due è l'una, o si tratta di geni oppure tutto il mondo dei tecnici appartenenti alle professioni ordinistiche è inadeguato se bastano 300 professionisti per fare quello che oggi viene svolto da migliaia.

Già da tempo si è consolidata la consapevolezza che nelle attività di progettazione si debba ricorrere

a tecnici con competenze diverse capaci d'interagire tra loro in un processo che vede coinvolte diverse discipline. Indagini geologiche, calcoli strutturali, rilievi, progettazione architettonica, progettazione impiantistica, urbanistica, efficientemente energetico, acustica, sicurezza, catasto, verifiche ambientali sono le attività principali a cui si fa riferimento, ma poi bisogna pure capire qual è l'entità delle opere da realizzare. Fosse pure vero che uno staff di 300 tecnici sia sufficiente a coprirle, è altrettanto vero che un gruppo così limitato non riuscirebbe a soddisfarle tutte.

Molto più importante e di ausilio al sistema degli appalti sarebbe invece l'ipotesi di creare una Cabina di Regia degli appalti, utile a superare quelle criticità che sono d'impedimento all'avvio dei lavori, in un sistema che risulta ancora troppo complesso e non sempre adatto al tipo di opera da realizzare.

di **SERGIO
COMISSO**

Qual è il profilo del professionista competente in materia di valutazioni immobiliari?

È stato pubblicato il 17° aggiornamento della Circolare 285 “Disposizioni di vigilanza per le banche” e il 2° aggiornamento della Circolare 288 “Disposizioni di vigilanza per gli intermediari finanziari”.

Le modifiche riguardano l’attuazione della Direttiva 2014/17/UE e la regolamentazione degli articoli 120-undecies e 120-duodecies del TUB in materia di valutazione del merito creditizio del consumatore e di valutazione dei beni immobili residenziali ai fini della concessione di credito garantito da ipoteca.

In particolare, nell’ambito del rischio di credito e di controparte, le disposizioni definiscono i presidi che gli intermediari sono tenuti ad adottare per assicurare una corretta valutazione dei beni immobili posti a garanzia delle esposizioni. Sono stati previsti requisiti di carattere organizzativo, le regole relative alla corretta valutazione degli immobili e i requisiti di professionalità e indipendenza dei soggetti che effettuano la valutazione degli immobili (i cosiddetti “periti”).

Nello specifico, le Circolari prevedono rispettivamente che le banche e gli intermediari finanziari possano affidare l’incarico di valutazione a periti esterni, che possono essere persone fisiche o soggetti costituiti in forma societaria o associativa. Nel primo caso, le disposizioni prevedono che il perito persona fisica posseda almeno uno degli specifici requisiti di professionalità previsti dalle disposizioni (iscrizione in un albo professionale la cui

appartenenza comporta l’idoneità a effettuare valutazioni tecniche o economiche dei beni immobili; possesso di certificazioni comprovanti le competenze necessarie per svolgere le valutazioni degli immobili mediante l’applicazione degli standard internazionali o nazionale; ecc.).

Nel caso in cui affidi, invece, l’incarico di valutazione degli immobili a soggetti costituiti in forma societaria o associativa, l’intermediario deve valutare la sussistenza dei requisiti di professionalità in capo sia alle società/associazione cui è affidato l’incarico sia ai dipendenti/ collaboratori che la società/associazione deputa in concreto alla valutazione. Questi ultimi soggetti, infatti, sono ricompresi nella definizione di “periti persone fisiche” dettata dalle Circolari.

Ne consegue dunque che sia per il perito persona fisica sia per i soggetti costituiti in forma societaria o associativa l’iscrizione all’albo professionale non è un requisito necessario se ricorre almeno uno degli altri requisiti previsti dalla disciplina. Inoltre, le banche o gli intermediari possono affidare l’attività di valutazione degli immobili anche a soggetti costituiti in forma societaria o associativa diversi dalle società tra professionisti disciplinate dalla L. 12 novembre 2011, n. 183,

sul presupposto di una propria valutazione discrezionale in merito all’idoneità professionale, tenendo conto di almeno uno dei criteri individuati dalle disposizioni. È, pertanto, sufficiente che questi soggetti siano dotati di una struttura organizzativa adeguata allo svolgimento

dell'incarico, oppure che siano iscritti a un albo professionale la cui appartenenza comporta l'idoneità a effettuare valutazioni tecniche o economiche dei beni immobili.

L'art. 1 del D.Lgs. n. 72/2016 (Attuazione della direttiva 2014/17/UE, in merito ai contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali, nonché modifiche e integrazioni del titolo VI-bis del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, sulla disciplina degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi e del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141") introduce "Modifiche al decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385 (Testo Unico Bancario). Nello specifico, il Testo Unico Bancario comprende un nuovo art. 120 duodecies.

L'Art. 120-duodecies (Valutazione dei beni immobili) stabilisce che:

"I finanziatori applicano standard affidabili per la valutazione dei beni immobili residenziali ai fini della concessione di credito garantito da ipoteca. Quando la valutazione è condotta da soggetti terzi, i finanziatori assicurano che questi ultimi adottino standard affidabili.

La valutazione è svolta da persone competenti sotto il profilo professionale e indipendenti dal processo di commercializzazione del credito, in modo da poter fornire una valutazione imparziale ed obiettiva, documentata su supporto cartaceo o su altro supporto durevole".

La ratio legis della direttiva comunitaria è quella di assicurare criteri univoci posti a tutela del consumatore, che, nello specifico, intende garantire l'imparzialità e l'indipendenza della valutazione estimativa rispetto alla commercializzazione del credito.

La locuzione **"persone competenti sotto il profilo**

professionale" va ricostruita alla stregua del diritto interno dello Stato membro, tenuto conto che i termini utilizzati dal Legislatore nazionale, quando recepisce una direttiva comunitaria, traduce letteralmente in italiano il testo della direttiva, redatta in lingua ufficiale dell'UE (inglese o francese), senza utilizzare la semantica giuridica del diritto interno dello Stato membro. Le difficoltà che nascono dai contrasti lessicali tra i termini utilizzati dal legislatore comunitario e quelli tipizzati nelle specifiche norme giuridiche dell'ordinamento giuridico vigente, si risolvono alla stregua di un regolamento degli interessi chiaro ed univoco, rappresentato, nel caso di specie, dalla legislazione speciale in materia di professioni regolamentate.

La legislazione nazionale italiana definisce e regola il concetto di "competenza professionale".

In tal senso, l'attività di valutazione immobiliare presuppone conoscenze tecniche specifiche in materia di verifica della circolazione giuridica degli edifici e loro parti, estimo, topografia e attività catastale, che rientrano espressamente tra le materie, oggetto di competenza professionale, e quindi "riservata" alla professione regolamentata del perito industriale in edilizia ovvero a professionisti che possano documentare conoscenze specifiche nel settore della valutazione degli immobili, volti ad assicurare che la valutazione degli immobili garantisca le esposizioni creditizie (collaterali) nell'ottica di promuovere la trasparenza, la qualità e la correttezza nelle procedure di stima degli immobili, al fine di favorire la stabilità degli intermediari creditizi, sia nelle operazioni di erogazione dei crediti sia nelle emissioni/acquisizioni di titoli rivenienti da operazioni di cartolarizzazione e di obbligazioni bancarie garantite.

Automazione, Strumentazione, Sensori

SAVE Milano

Ad aprile 2019 torna SAVE Milano, mostra convegno verticale di una giornata dedicata ad automazione, strumentazione, sensoristica.

Quest'anno le opportunità per aziende e operatori triplicano, per la concomitanza con mcT Alimentare / Visione e Tracciabilità a coinvolgere il mondo delle tecnologie per il food & bev, per la logistica e l'identificazione automatica.

SAVE dà appuntamento anche a Verona con il grande evento di due giorni di fine ottobre.

Il programma prevede:

- ✓ quattro sessioni plenarie in contemporanea
- ✓ una parte espositiva con più di cento aziende partecipanti
- ✓ workshop, seminari, corsi di formazione
- ✓ coffee-break e buffet offerti dagli sponsor

18 aprile 2019

Crowne Plaza Hotel - San Donato Milanese (MI)

In concomitanza con

mcm Milano

mcT

Alimentare
Visione e Tracciabilità

Sponsored by

KEYENCE

Supported by

GISI

Organizzato da

EIOI

Partner ufficiale

PLC Forum
www.plcforum.it



Registrazione gratuita per gli operatori professionali



7

edizioni di successo



800

operatori previsti



+100

aziende rappresentate



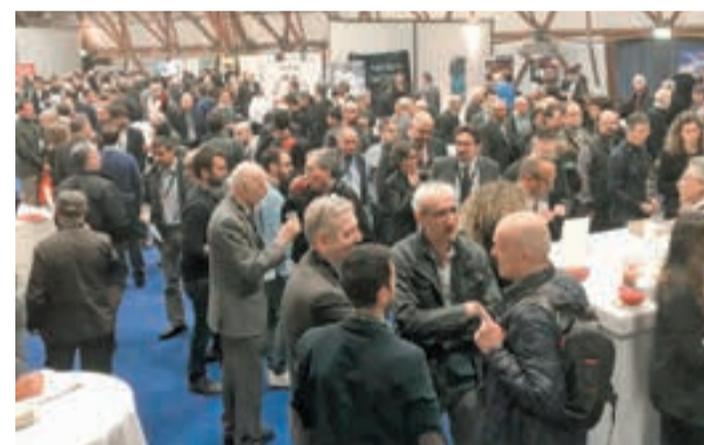
4

convegni plenari



+15

workshop



www.exposave.com/milano

EXPO TORRE

a Torre San Giorgio CN, tang. Torino,
uscita La Loggia, SS per Saluzzo Km 29

12
13
14
aprile 2019

LA CASA e il clima



workshop



aggiornamenti



laboratori



esposizione



energia



home

10^o

edizione

**EXPOTORRE UN EVENTO UNICO
4 SETTORI MERCEOLOGICI**



termoidraulica
clima



energie
rinnovabili



involucro
edilizio



abitare
il bagno

Giunto alla sua 10° edizione Expotorre un evento unico, dedicato al professionista ed al grande pubblico, alla casa, all'azienda, all'agricoltura, all'industria, all'idraulica, al riscaldamento all'isolamento, alle energie alternative, all'ecologia, al tetto, al clima, alle fontane, alle piscine, al recupero acqua, ai materiali per edilizia.

Oltre 250 espositori, 15.000 mq di superficie espositiva per un evento straordinario, che presenta soluzioni uniche nel loro genere per i 4 settori merceologici che vi permetterà di scoprire le ultime novità, acquisire crediti formativi, partecipare a corsi di aggiornamento e formazione, workshop e laboratori.

ORARI:

Venerdì dalle 10.00 alle 20.00
Sabato dalle 10.00 alle 20.00
Domenica dalle 10.00 alle 18.00

numero verde

800-577385

SALTA le code

INGRESSO GRATUITO

con PRE-REGISTRAZIONE sul SITO

www.expotorre.it